ANNO 58 — MATTINO — TORINO, Domenica 28 Dicembre 1924 — MATTINO — NUM. 310

ABBONAMENTI — Anno, Sem., Trim. — Italia e Colonie L. 60 — 30,50 16 — ; Estero » 110 — 57 — 29 — ; Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 — ; Estero » 122 — 63 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 · Finanziari L. 6 · Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica · Fiori d'arancio · Seguendo la Cronaca · I divertimenti · Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Il testo del memoriale di Cesare Rossi

L'origine e le responsabilità delle violenze -- Dalle aggressioni contro i deputati alle devastazioni dei Circoli cattolici in Brianza -- Passaporti falsificati da De Bono e denari forniti da Finzi per "l'opera di vendetta e d'indagine,, in Francia -- Dumini, Volpi, Putato -- Le congratulazioni, le frasi

Atto di accusa

Qualche tempo fa rilevammo le funeste conseguenze che potevano derivare, non a partiti o ad uomini, ma al prestigio ed alla saldezza delle istituzioni e alla stessa sanità morale del popolo italiano, dal succedersi di rivelazioni scandalose nel campo della nostra vita pubblica, quali quelle a cui, dal delitto Matteotti in poi, assistevamo. Ricordammo il detto evangelico: E' inevitabile che avvengano gli scandali, ma guai a coloro per colpa dei quali avvengono. La responsabilità, cioè, era ed è di chi, dopo aver fatto e lasciato fare il male, si ostina a voler mantenersi al potere, in una situazione assurda di esautoramento politico e morale; e, con esso, di quanti contribuivano al mantenimento di questa situazione medesima, così penosa e dannosa per la nazione. Ma aggiungemmo che anche le opposizioni dell'Aventino, che avevano impostata coraggiosamente e tenacemente proseguita la campagna morale, dovevano porsi il quesito se non fosse giunto il momento di fare, per quanto era in loro, luce piena. In verità, quanto era già di dominio pubblico bastava ampiamente a giustificare la pregiudiziale morale; ma era desiderabile che ogni incertezza, onesta od interessata, venisse tolta, ogni pretesto sottratto, così da metter tutti, inesorabilmente, di fronte all'evidenza piena della triste realtà.

Il documento che oggi viene pubblicato — pur non esaurendo il materiale d'accusa — risponde pienamente alla necessità da noi indicata. Non c'è che da leggere; e non occorre affatto leggere fra le righe. Abbiamo, cioè, nel memoriale Rossi una testimonianza che fa risalire esplicitamente fino al capo dell'attuale governo le responsabilità — nello stretto senso giuridico della parola — per tutta una categoria di reati fascisti, ritenuti un tempo da quasi tutti (anche nel campo dell'opposizione) come frutto dell'illegalismo di gregari.

Vogliamo dir noi che il memoriale Rossi abbia a considerarsi come prova definitiva, come verità di Vangelo? Noi non affermiamo questo; e sentiamo, anzi, il bisogno di ripetere quanto fu già detto da un capo dell'Aventino, alla riunione di Milano; che cioè sarebbe sommamente desiderabile, per l'onore d'Italia, che il capo del governo fascista riuscisse a mondarsi dall'accusa non di responsabilità politiche e morali — chè questo sarebbe materialmente impossibile — ma almeno di responsabilità penali. Ma se il memoriale Rossi non è una definitiva prova giudiziaria, esso, tuttavia (anche a prescindere dalle precedenti rivelazioni: quel tanto che è già noto del memoriale Finzi, la circolare Giunta, la richiesta del procuratore del Re contro Giunta medesimo) non può esser respinto, senz'altro, come infondato e assurdo da nessuna persona di buon senso e di buona fede. Esso ha valore di accusa: e perciò solo costituisce, una volta pubblicato, l'impossibilità per un capo di governo a rimanere al potere. Impossibilità, si badi bene, non soltanto morale, ma politica e costituzionale nel preciso senso della parola: essendo inammissibile che presieda a tutta l'amministrazione dello Stato, e quindi anche a quella della Giustizia penale, chi è accusato di fronte a questa, e per fatti di eccezionale gravità, anche perchè in stretto legame col potere da lui esercitato quale capo di partito e di governo. Per questa contraddizione medesima l'argomento già addotto da qualche ufficioso, non essere stato ancora l'on. Mussolini interrogato dai giudici, neppure come testimone, non solo non prova nulla; ma — dinanzi all'evidenza del materiale — si trasforma in una riprova decisiva della incompatibilità fra la sua posizione di accusato e il posto di capo del governo. E' perfettamente giusto esigere dalla magistratura l'indipendenza e la libertà d'azione; ma occorre ricordare come per la stessa costituzione dello Stato e il suo funzionamento il potere giudiziario venga ad essere disarmato di fronte ai membri del governo contro i quali lo Statuto affida diritto di accusa alla Camera.

Per le stesse ragioni, i voti di fiducia dati dall'attuale Camera e dal Senato al capo del governo sono privi, nella fattispecie, di valore risolutivo. Non siamo sul terreno politico; siamo su quello della moralità pubblica e del codice penale. Nessun voto politico può essere argomento valido contro queste due necessità: la dignità elementare del governo e dello Stato, le esigenze, altrettanto elementari, della giustizia. Potremmo aggiungere, con tutta ragione, lo stesso interesse dell'on. Mussolini, il quale non può nutrire ragionevole speranza di scolparsi veramente innanzi alla giustizia del suo paese, fino a che non compaia innanzi ad essa nella veste di privato cittadino.

La pubblicazione del memoriale Rossi — rispondente perfettamente a un'esigenza espressa dagli stessi organi ministeriali — dissipa fin l'ultima possibilità di un diversivo creato mediante la presentazione della riforma elettorale. In prima linea, anche per chi finora aveva voluto negarla, c'è la questione morale. E noi ripetiamo, oggi più che mai, che di fronte ad essa si impone la necessità di un intervento immediato e decisivo dei supremi fattori costituzionali.

Impressione enorme

ROMA, 27, notte.

Non si esagera quando si afferma che l'impressione destata dalla pubblicazione del memoriale di Cesare Rossi è stata enorme. Negli ambienti dell'opposizione le rivelazioni di Cesare Rossi erano, in gran parte, note, sia pure in modo frammentario. L'impressione più profonda, pertanto, si è determinata negli ambienti filofascisti, nei quali la campagna dell'Aventino, sulla base della «questione morale», era giudicata eccessivamente aspra e motivata principalmente, se non unicamente, da odi politici e da risentimenti personali. Dopo la pubblicazione del memoriale, le ultime resistenze sono vinte, e cadono deluse tutte le riserve escogitate dalla benevolenza e dall'ottimismo. Si può affermare, senza tema di sbagliare, che il Governo ha perduto tutti quei sostenitori che in buona fede gli facevano ancora credito, e che fedeli gli sono rimasti solo coloro che dalla fedeltà traggono un utile od un vantaggio personale.

La ripercussione più profonda delle rivelazioni di Cesare Rossi si è avuta, ad esempio, al Senato, che sinsera offriva lo specchio esatto della pubblica opinione: gli oppositori aderivano senz'altro alla «questione morale», mentre i filofascisti non riuscivano a celare il loro smarrimento. Tutti erano concordi nel giudicare la posizione attuale dell'on. Mussolini addirittura insostenibile, e nell'invocare un pronto intervento della magistratura, atto a dare al Paese la sensazione che in Italia nessuno è fuori della legge. Un altissimo magistrato, di tendenze tutt'altro che ostili al fascismo ed al Governo, dichiarava, al Senato, e nel modo più categorico, che la magistratura non deve indugiare più di quanto necessario ad interrogare l'on. Mussolini.

Si è, indubbiamente, determinata una situazione di estrema gravità.

Il capo del Governo è accusato esplicitamente, e con una ricchezza di dettagli impressionante, di essere istigatore e complice dei peggiori delitti, che negli ultimi due anni hanno sinistramente turbato la vita del Paese, menomandone l'onore e la dignità. Quella che, fino a ieri, era giudicata una «questione morale» a fondo politico, oggi si trasforma in una vera e propria questione giudiziaria. La tipica figura della «chiamata di correo» si delinea con precisione e senza lacune. Non esiste impresa criminosa per la quale, a torto od a ragione, non si faccia il nome del presidente del Consiglio. E questo nome — si noti — non viene fatto dalle vittime, che sono tante, o dagli avversari, ma dagli stessi fascisti. Per limitarci ai casi più salienti, ricordiamo la lettera celebre di Balbo, la circolare di Giunta, il memoriale di Rossi. Il motivo è sempre identico. Il capo del Governo sapeva tutto, non ignorava nulla, era al corrente di tutto, pur nei minimi particolari.

Quello che maggiormente impressiona, nel memoriale di Rossi, è il tono veritiero dell'esposizione, la ricchezza e la diligenza dei particolari, che avvalorano quello che, per molti, era già una matematica certezza morale. Desta orrore, nel memoriale Rossi, la documentazione del nessun senso di pietà, della beffa che, oltre al danno, era riservata alle vittime. Ispira un senso indicibile di pena e di sdegno constatare che la vita di uomini illustri, di uomini degni, di rappresentanti della nazione al Parlamento, era considerata come res nullius e come tale trattata. Il pensiero ricorre a certe cronache del basso Impero, e del Rinascimento.

A che vale, dopo la pubblicazione del memoriale di Cesare Rossi — che attende nuova luce da quello di Filippelli — a che vale, ripetiamo, soffermarsi sulle elezioni, sulle questioni più propriamente politiche? Nessuno ha diritto d'ingannare la pubblica opinione mediante oziosi diversivi. Oggi la questione politica, questione che riassume in sè tutte le altre, è una sola: se, cioè, sia compatibile con la dignità di un paese civile la permanenza al governo di un uomo che è sotto il peso di accuse tremende. Si domanda, in una parola, se la sua permanenza al potere non significa l'irrimediabile paralisi della giustizia e l'annullamento di tutte le garanzie costituzionali. Siamo, come si vede, assolutamente fuori dal campo politico e parlamentare. Prestarsi a discussioni politiche significherebbe prestarsi ad una vera e propria complicità.

Nelle sue recentissime dichiarazioni, il presidente del Consiglio si è vantato di non temere «la questione morale». Lo dimostri: questo è il momento. Si spogli dei suoi privilegi; si metta — come un qualsiasi altro cittadino — a disposizione della giustizia. E' necessario, per l'educazione politica del paese e per la verità storica, stabilire l'esatto valore di certi suoi discorsi pacificatori alla Camera, al Senato e fuori, che — se le date non mentono — coincidono con non poche delle imprese ricordate da Cesare Rossi nel suo edificante memoriale.

MISSIROLI.

Il documento

ROMA, 27, notte.

Il Mondo pubblica stasera il testo del Memoriale Rossi, premettendo quanto segue:

«Siamo in grado di far conoscere alla pubblica opinione il documento noto sotto il nome di Memoriale Rossi e non vogliamo — secondo gli impegni esplicitamente assunti e secondo i dettami della nostra coscienza, — tardare un giorno ad adempiere quello che rappresenta per noi un preciso dovere. L'esistenza del memoriale Rossi fu, com'è noto, più di una volta affermata e smentita. La nostra pubblicazione taglia corto ad ogni discussione in proposito. Il documento esiste. Esso consiste di 18 cartelle di appunti che Cesare Rossi scrisse durante i giorni che intercorsero tra le dimissioni impostegli da capo dell'Ufficio stampa ed il suo arresto. In quei giorni, l'antico ed onnipotente collaboratore del capo del fascismo, vistosi improvvisamente abbandonato al suo destino, e sentendosi profondamente deluso in quelle che gli parevano legittime aspettative, derivanti dalla natura del sistema al quale aveva partecipato, con rango e responsabilità tanto elevati, provvide a fissare in rapidi appunti quanto a lui constava circa il sistema cui aveva partecipato, e quanto poteva chiarire le responsabilità da lui personalmente assunte, in confronto delle altrui. Gli appunti, che risentono in modo vivace della concitazione dell'ora in cui furono frettolosamente scritti, sembrano interrompersi ad un certo punto, per una causa esterna, forse l'arresto. Perciò non portano la firma di chi li scrisse.

«Essi constano di due gruppi di cartelle: il primo, di 14, si riferisce in generale al regime ed alle responsabilità del suo capo e dello scrivente; il secondo, di quattro, dà indicazioni sulle principali aggressioni compiute prima del delitto Matteotti. Il memoriale fu affidato dal Rossi, prima di costituirsi, a persona amica. A noi è pervenuta una copia fotografica di esso. L'autenticità di tale copia, per la calligrafia, che è indiscutibilmente quella del Rossi, per la corrispondenza del testo colle notizie più accertate che già si avevano intorno al documento, e per l'impressionante conferma data ad una parte di esso (aggressione Forni) dalla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Giunta, indirizzata alla Presidenza della Camera dall'autorità giudiziaria, è assolutamente al di sopra di ogni possibile contestazione; e, pertanto, noi non esitiamo a renderlo di pubblica ragione, assumendoci la responsabilità che ci spetta. Questo, per quanto si riferisce alle caratteristiche del documento che pubblichiamo».

"La mia parte: di sottocapo, di esecutore,,

Ed ecco il testo del memoriale di Cesare Rossi:

«*Al cospetto di responsabilità tremende e complesse — non solo d'ordine morale e politico ma d'ordine penale — ritengo mio dovere difendere contro tutti la mia personalità di cittadino e di fascista.*

«*Verrà un giorno, in Assise od altrove, in cui saprò illustrare in linea polemica ed episodica molto più brillantemente questa mia controffensiva. Per ora mi limito ai fatti che al momento opportuno riuscirò a confermare con documenti e prove trionfalmente.*

«*La stampa fascista, pseudo fascista, filofascista, afofascista in quest'ora di viltà, di terrore, di perfidia, punta unanime contro di me. L'opposizione vuole colpirmi per dire «abbiamo colpito l'interprete più fedele del Presidente»; la stampa filofascista accentua fino all'inverosimile le ostilità verso di me illudendosi di piacere agli antifascisti dando loro la mia testa. Ebbene, io sono ancora qua con i nervi a posto, in piedi, ad assumere quel tanto di responsabilità rivoluzionaria — non sono stato io soltanto ad affermare che la rivoluzione fascista non è compiuta — che mi spetta. Ma solo la mia parte: quella di un sottocapo, di un esecutore.*

«*L'altra, quella del Capo Supremo, dovrà essere difesa direttamente con un po' di coraggio, considerato ormai che non è il caso di parlare di generosità.*

«*Prima di scendere agli episodi che costituiscono per me altrettante difese, dirò che il regime fascista si è trovato dopo la marcia su Roma senza le forme legali atte a raccogliere il suo spirito. Di qui la lotta varia ed ineguale, fra la minaccia e la collaborazione, la denuncia e la lusinga, l'aggressione e la tregua. Di queste varietà di atteggiamenti presidenziali io non sono che l'odierna vittima.*

"Il mio stato di servizio,,

«*Prima di ricordare i miei precedenti politici e polemici è bene ricordare chi io sono. Dal 1915, redattore viaggiante del* Popolo d'Italia *mentre facevo parte dei più cospicui Comitati interventisti. Chiusa la parentesi della guerra, nei primi del 1919 sono diventato e rimasto fino all'ottobre del 1922 il più quotato, dopo Mussolini, redattore politico del Popolo d'Italia. Nel '19 membro del primo C. C. dei Fasci di Combattimento. Nel settembre del '19 al Congresso di Firenze confermato membro del nuovo C. C. Dopo la disfatta elettorale del 16 novembre nominato, su scelta di B. Mussolini, segretario politico del Fascio Milanese. Nel maggio del 1920 nominato vice-segretario politico dei Fasci Italiani di Combattimento, che, data l'assenza quasi permanente di Pasella, significava la segreteria effettiva. Nel 1921, elezioni politiche, membro della pentarchia a Milano e poi manipolatore con Lusignoli, incaricato da Giolitti, della lotta in tutta Italia, data appunto la mia qualità di vice-segretario.*

«*Nel settembre od agosto 1921 mie dimissioni da vice-segretario dei Fasci per divergenze fiere sui criteri di violenza fascista. Il Popolo d'Italia e tutti i giornali di opposizione sono a testimoniare i termini del dissenso, poichè pubblicarono della lettera. Esiliato per questo atto di coraggio dall'autunno alla primavera del 1922, a marzo, infatti, avevo ripreso le mie funzioni di redattore politico del Popolo d'Italia, sempre più cospicue dopo quelle di Mussolini, in quanto facevo il «Tiro a Segno», che prima faceva lui; poi «medaglioncini al cromo», e poi «Postille polemiche» (firmate c. r.): ed ancora capi cronaca polemici. Fui chiamato col consenso di Mussolini Segretario politico del Fascio milanese. Sono rimasto fino alla marcia su Roma, durante un periodo aspro di lotte politiche, come lo sciopero generale del luglio e l'antisciopero dell'agosto 1922.*

"La famosissima rivoluzione fascista,,

«*Risolta vittoriosamente la battaglia dell'ottobre '22, Mussolini mi fece partire con sè a Roma nominandomi prima suo segretario politico e poi Capo dell'Ufficio stampa alla Presidenza del Consiglio. Di lì a poco mi mandò a Milano a preparare la lotta amministrativa. Sui criteri di sobrietà e transigenza seguiti da me mi soffermerò in seguito. Eletto per volontà generale Consigliere comunale, fui designato da varie parti Sindaco. Rifiutai per riconosciuta incapacità. Ad onta delle resistenze, Mussolini, con una intervista sull'Ambrosiano, reduce da Losanna, insistè sul mio nome.*

«*Nel febbraio 1923 fui proposto 4.o caporale d'onore della Milizia (1.o Mussolini, 2.o Cremonesi e 3.o Bianchi); nell'estate 1923 fui per suggerimento presidenziale, trasmesso da Acerbo a Teofilo Rossi, nominato vice-presidente dell'Associazione Comuni Italiani. Dopo la crisi di partito e conseguenti dimissioni Bianchi (ottobre 1923), Mussolini mi volle e mi fece nominare dal Gran Consiglio uno dei vice-segretari del Partito nazionale fascista. Nel marzo 1924 i fascisti milanesi acclamarono, dopo Mussolini, il sottoscritto candidato di Lombardia. Per opportunità puramente elettorali, accolsi per il desiderio dei fascisti lucchesi di essere il loro candidato per rinunciare ad entrambe le candidature, quando Mussolini ripetutamente protestò l'opportunità di una riserva extra-parlamentare per gli ulteriori sviluppi della famosissima rivoluzione fascista. Nel maggio scorso il Gran Consiglio mi confermò membro del quadrumvirato.*

«*Questo adunque il mio stato di servizio; tutto ciò per dimostrare come io non posso essere considerato uno squadrista qualunque, irresponsabile e senza credito.*

"Voglio subito dire che...,,

«*Poichè, dunque, fascismo di partito, governo e stampa, unanimemente — per vendetta, per calcolo o per paura — tendono ad attribuire a me l'organizzazione dei vari casi di violenze e illegalità, accaduti dalla marcia di Roma in qua, prima di dimostrare come tutto ciò urtasse con il mio temperamento di politicante temperato ed opportunista, voglio subito dire che* TUTTO QUANTO E' SUCCESSO E' AVVENUTO SEMPRE PER LA VOLONTA' DIRETTA O PER L'APPROVAZIONE O PER LA COMPLICITA' DEL DUCE.

«*Alludo alla bastonatura Amendola, ordinata da Mussolini, me ignaro, da De Bono ed organizzata da Candelori; alla bastonatura Misuri, organizzata da Balbo su suggerimento di Mussolini; alla aggressione a Forni* CONCITATAMENTE ORDINATA PROPRIO A ME DA MUSSOLINI *ed organizzata d'accordo con Giunta; alla dimostrazione contro il villino* NITTI; *alla recente dimostrazione contro le opposizioni ordinata da Mussolini a Foschi; alla proposta avanzata da Mussolini al Quadrumvirato perchè l'on. Ravazzolo avesse la meritata lezione in seguito alla sua indisciplina; alla distruzione dei* CIRCOLI CATTOLICI IN BRIANZA *ordinata da Mussolini a Maggi onorevole, e poi ripetuta a me compiacentemente.*

«*Aggiungo che giornalmente il comm. Fasciolo aveva l'ordine, su indicazione di Mussolini, di inviare ai Fasci locali i nomi dei sottoscrittori della Voce Repubblicana, dell'Avanti!, Giustizia, Unità e Italia Libera ecc., affinchè fossero purgati e bastonati.*

«*Alludo ancora all'invio in Francia — con passaporti falsificati da De Bono e con denari forniti da Finzi in presenza dell'on. Bastianini — proprio di Dumini, Volpi, Putato ecc. per vendicare il fascista Geri ucciso a Parigi.*

«*Aggiungo che Dumini, Putato e Volpi avevano una tessera di libera circolazione fatta rilasciare dalla Direzione Generale della P. S. alla Direzione delle Ferrovie.*

"Il piombo riservato solo agli avversari,,

«*Oltre tutti questi episodi, che completerò nel corso di questa memoria, la controprova di questo illegalismo di Stato è offerta dai discorsi minacciosi del Duce e da alcune sue manifestazioni epistolari. Ricordo la più recente lettera a Giampaoli, segretario del Fascio milanese. Fra le minaccie più suggestive ricordo quella trasmessa ai fascisti fiorentini dopo l'uccisione in una rissa fascista di Nenciolini a Lastra Signa: in essa si diceva che il piombo doveva essere riservato solo agli avversari. Altre manifestazioni concrete dell'attività polemica del Presidente, le note dell'Agenzia Volta. Le più violente erano scritte di suo pugno; qualche originale deve essere ancora rintracciabile poichè in seguito appena Mussolini dava l'originale lo passava a Fasciolo che lo dattilografava e poi distruggeva il manoscritto. Ma un collegio di giornalisti politici può facilmente, colla raccolta delle Note Volta, riscontrare fra le note compassate e sobrie del suo Direttore quelle aspre e minacciose di Mussolini.*

«*Ma Mussolini non si limitava alla Volta. I più notevoli attacchi polemici del Popolo d'Italia sono usciti, dopo la marcia su Roma, dalla sua penna e risultano dalla raccolta messi al posto d'onore. Non solo L'Impero ha pubblicato più volte virulenti articoli in cui si riconosce di colpo la prosa mussoliniana, uno dei quali contro il Giornale d'Italia alquanto volgare anche.*

«*Tutto ciò rientra perfettamente nel temperamento di Mussolini, violento e diplomatico insieme, mutevolissimo sempre.*

«*Occorrerà vedere prima di scendere a particolari narrazioni se il sottoscritto in questo ambiente abbia fatto o no quasi sempre il pompiere, oppure se talvolta non abbia subito il contagio del suo nervosismo.*

Il "temperamento,, - Una frase

«*Per dimostrare subito che io ero veramente il meno indicato per una politica d'intransigenza e di minaccia permanente al momento opportuno «citerò affinchè depongano su circostanze particolari» gli ex-ministri Carnazza e De Capitani, il Prefetto di Napoli D'Adamo, l'on. Barzilai, l'on. Lusignoli, l'on. Cappa (popolare), l'on. Dello Sbarba, l'industriale Zerboni di Milano, il Prefetto di Novara comm. Gasti, i Prefetti di Pisa Malinverni e Rossi, il Prefetto generale Maggiotto, S. E. Orlando, l'on. Gasparotto, on. Alfieri, on. Boeri, on. Mangiagalli, on. Belloni, on. Rossini, sen. Capece Minutolo di Bugnano, il comm. avv. Dal Falco, l'ex-ministro Di Cesarò, l'on. Persico, e Guarino Amella, on. Gallenga, on. Bevenini, on. Berardelli, on. Compagna, S. E. De Nicola, on. Greco, on. Terzaghi, on. Rotigliano, S. E. Finzi, il direttore del Nuovo Giornale Alhos Gastone Banti, Paolo e Carlo Scalfoglio del Mattino, on.li Pezzullo e Barattolo, Nardini della Gazzetta del Popolo, Tullio Giordana della Tribuna, Gayda del Messaggero, on. Suri, on. Postiglione, on. Philipson...*

«*Ripeto che tutti questi Signori dovranno deporre su circostanze precise per distruggere proprio quanto mi si vuole attribuire: la mia responsabilità di un potere occulto di violenza al fine di impedire la normalizzazione ed il consolidamento di un regime a larghe basi nazionali.*

«*Contro tutti i propositi di collaborazione e di normalizzazione che ogni tanto — specie in occasione di voti parlamentari — Mussolini vagamente accennava, resisteva il suo* TEMPERAMENTO VIOLENTO E SANGUINARIO, *insoddisfatto della soluzione a metà della Marcia di Roma. Tanto che spessissimo la mattina a rapporto accennando ai famosissimi sviluppi rivoluzionari della marcia di Roma, soleva dire:* «QUEST'ALTRA VOLTA... *(e qui una frase volgarmente espressiva, che la decenza ci vieta di riprodurre) e che significa: un'altra volta faremo senza riguardi.*

«*Per illustrare meglio lo stato di allarmismo in cui viveva e faceva vivere noi il Presidente, ricordo che una mattina egli, leggendo un telegramma intercettato da una famiglia Cremonese che aveva inviato auguri di solidarietà a D'Annunzio, ordinò che si telegrafasse a Farinacci perchè i firmatari fossero purgati e bastonati.*

Matteotti

«*Da quest'atmosfera di rancore e di paura è germogliato anche il sequestro di Matteotti, degenerato poi nella soppressione. Siamo quindi di fronte ad un delitto politico, naturalmente di Stato.*

«*Per quanto riflette il caso Matteotti non esiste veruna mia responsabilità diretta e concreta, in quanto, da oltre quaranta giorni, avevo rotto ogni rapporto col Dumini in seguito ad una indelicatezza commessa da lui ai miei danni e di cui unici testimoni sono S. E. Ciano, Cav. Nucci e Ing. Gualdi delle Ferrovie. E' possibile che io facessi organizzare un attentato a Matteotti dall'uomo a cui avevo tolto anche il saluto?*

«*Ho rivisto Dumini per necessità — l'ho fatto anche ricercare per telefono dal conte Ciofi — giovedì mattina in Tribunale insieme a Marinelli dovendosi là trovare per l'accettazione della remissione della querela Vasella. Ci parlai poco, ma ci dovetti parlare perchè avevo già promesso a Dumini che per le sue benemerenze di soldato e di fascista non avrei fatto parola della sua indelicatezza, salvo a Ciano e Nucci.*

«*Non ho mai conosciuto Viola, nè sentito parlare di lui.*

«*E' fantastica l'affermazione dell'esistenza di copiosa corrispondenza Dumini-Volpi-Filippelli-Rossi. La mia corrispondenza tutta rubricata è al Viminale tuttora e, salvo una lettera al gruppo Arditi di Milano, non c'è altro che si riferisca al Volpi.*

«*A Dumini talvolta, ma pochissime volte, ho dato qualche centinaio di lire perchè non ignoravo che fosse a disposizione del partito per tante investigazioni e soprattutto a disposizione di Bastianini (Fasci all'estero), ma non allo scopo di pagamento diretto perchè questo non poteva dipendere da me, ma perchè me ne servivo spesso per commissioni varie. Così per Putato.*

«*Se fossi stato l'organizzatore dell'agguato a Matteotti avrei provveduto ad impedirne l'attuazione dopo il successo politico e parlamentare ottenuto sabato alla Camera.*

«*In tali condizioni di vittoria anche un breve sequestro ed una purga avrebbero reso un servizio alla opposizione. Ed io non ero così fesso da non capire tutto ciò. Il Presidente del Consiglio, accettando le mie dimissioni, ha ancora una volta parlato della mia consapevolezza politica.*

"Aveva fatta colazione con maggior appetito,,

«AGGRESSIONE AMENDOLA. — *Mentre dell'aggressione a Misuri e Forni ne ho una parte di corresponsabilità, in sottordine sempre, di quella ad Amendola non ne so proprio niente. Seppi la notizia dai giornali, Il Piccolo, mi pare. E allora dal mio ufficio telefonai a De Bono chiedendo notizie. Dal modo ambiguo come mi rispose capii che era una aggressione di Stato, manifatturata in famiglia. Nel pomeriggio mi recai incuriosito nella stanza di De Bono. Costui mi disse che quelle «CIULE» avevano commesso un sacco di fesserie. Seppi poi che l'organizzatore era stato Candelori, console della Legione di Roma. Poi chiesi l'impressione del Presidente che era a Milano a fare il Natale in famiglia. De Bono mi rispose testualmente così: «Prima, da un apparecchio ha fatto vista d'incazzarsi; evidentemente aveva intorno della gente. Però più tardi mi ha chiamato dal filo diretto e, dopo avermi chiesto altri particolari, ha chiusa la comunicazione dicendomi che «*AVEVA FATTA COLAZIONE CON MAGGIORE APPETITO».

«*Tornato a Roma, siccome Il Mondo continuava a fare molto rumore, Mussolini si cominciò — secondo il solito — ad impensierire. E cominciò a criticare con molta ironia il modo come si era svolta l'aggressione, l'automobile che finiva alla caserma della Milizia. Giorni or sono, ho saputo che la Polizia era riuscita ad imbrogliare realmente bene le carte fino al punto di far credere anche a quelli del Mondo l'influenza e l'intervento di interessi stranieri. Mussolini rideva molto sulla credulità in materia di Amendola e compagni.*

"Certi suoi criteri di vendetta,,

«*Fu in questa occasione — aggressione Amendola — che Mussolini cominciò ad illustrare* CERTI SUOI CRITERI DI VENDETTA *che in sostanza consistevano nel sequestro e nella scomparsa dei più temuti avversari del regime.*

«INVIO DI DUMINI, VOLPI E PUTATO IN FRANCIA. — *Dopo la uccisione del fascista Geri a Parigi, l'on. Bastianini, dopo aver parlato con Mussolini, inviò a Parigi Dumini, Volpi e Putato. I passaporti falsi furono consegnati da De Bono ai tre: Finzi, d'ordine di Mussolini, in faccia a me, diede a Bastianini diecimila lire. Credo che al ritorno ne fossero versate altrettante. Secondo i rapporti che Dumini mandava a me e che io facevo leggere al Presidente, e poi passavo a De Bono, l'opera di vendetta e d'indagine in Francia sarebbe stata efficace. Mussolini qualche volta lodava i rapporti, talvolta rimaneva scettico sul contenuto. Al ritorno da Parigi di Dumini ferito, il Presidente incontrandolo si congratulò affettuosamente con lui. La Segreteria dei Fasci all'Estero fece coniare un portasigarette con dedica al Dumini.*

"Questa volta quel boia va ammazzato davvero!,,

«AGGRESSIONE MISURI. — *Irritato il Presidente, incontratomi dopo il discorso, mi ha detto che il fascismo non poteva tollerare un atteggiamento così insultante e che bisognava punire immediatamente e inesorabilmente Misuri. L'on. Balbo si occupò dell'esecuzione d'accordo con Bonaccorsi e il console Candelori. In quella occasione, all'indomani, Mussolini ostentò la sua strafottente soddisfazione facendo rispondere in maniera insignificante da Acerbo. Naturalmente Misuri poteva morire.*

«*In seguito, una mattina, a rapporto, mentre De Bono informava il Presidente che Misuri insisteva perchè il Giudice Istruttore spiccasse mandato di cattura contro i riconosciuti autori dell'aggressione, qualcuno disse che Misuri avrebbe pronunciato un altro feroce discorso. Al che il Presidente insorse: «*MA QUESTA VOLTA QUEL BOIA VA AMMAZZATO DAVVERO». *De Bono rispose sorridendo: «Intendiamoci, se lo dobbiamo ammazzare, è meglio ammazzarlo prima del discorso, così non avremo i danni delle speculazioni avversarie». Fra gli aggressori di Misuri c'era, com'è noto, Arconovaldo Bonaccorsi al quale dopo qualche tempo Mussolini uscendo dal Consiglio dei Ministri ed incontratolo fece una carezza affettuosa.*

"Cosa fa Dumini?,,

«AGGRESSIONE FORNI. — *Cercare subito un o. d. g. Mussolini fatto votare dal Gran Consiglio, il giorno dopo l'aggressione di Forni, in cui si afferma che i traditori vanno trattati da traditori.*

«*A proposito dell'aggressione Forni [illegible] stessa sera in cui fu votato al Gran Consiglio l'ordine del giorno di cui sopra [illegible] e De Bono lo informammo che [illegible] cidente era successo a Mortara [illegible] sorridendo rispose: «*VA [illegible] CHE QUANDO SI MENA [illegible] FORTE SI HA SEMPRE [illegible]

«*L'aggressione Forni ha [illegible] un pomeriggio fui chiamato [illegible] Palazzo Chigi da Mussolini [illegible] le due trovai il Presidente [illegible] veramente furibondo di [illegible] contro Forni per il suo discorso [illegible] Era [illegible]*

I doni umili

Io ebbi certo una qualche piccola perfida amica d'infanzia, che fu nefasta per le mie gioie di allora. Fu certo lei che mi spogliò, con mano rapace e crudele, di tutti i miei infantili tesori di fantasia e di fede, non già per goderne, poichè non sapeva davvero che farsene, ma per calpestarli davanti a me e ridere del mio dolore, Dio sa per quale istinto di distruzione e di beffa. In quei tempi io credevo con candida fermezza che i fanciulli nascessero dentro i cavoli, come mi era stato affermato dai famigliari e da tutti i « grandi » che conoscevo. E perchè non lo avrei creduto? Io ero piena di sana credulità davanti ai « grandi » e ciecamente persuasa di tutto quanto essi mi raccontavano. Del resto, mi era naturale e piacevole immaginare un orto meraviglioso dove le mamme andavano lietamente a raccogliere i loro bambini, scostando le grandi foglie violacee e argentate, tastando con trepidazione giù giù fino a sentire la testina dura, trovandolo nel profondo, chiuso come in un nido, il piccino nuovo, tondo e fresco e simile ad un frutto.

Credevo, in quei tempi, cosa possibilissima e niente affatto straordinaria, che certe persone di conoscenza vaga e incerta, di apparenza tranquilla, ma un po' misteriosa, certo vicine di casa, vestite di cui non si conoscevan bene le abitudini ma che si sapevano afflitte da qualche bizzarria irriconoscente, certe bottegaie gentili che mi sorridevano benevolmente quando entravo nella loro botteguccia oscura, fossero, al-l'insaputa di tutti, delle fate speciali sulla terra. Nè mi sarei meravigliata di venir a sapere, un bel giorno, che una di esse si era sempre interessata dei fatti miei, proteggendomi contro tutte le avversità e preparandomi, bontà sua, un avvenire coi fiocchi.

Credevo, in quei tempi, e con gioia maggiore che in tutto il resto, nella venuta del Bambino sulla terra, la notte di Natale, e nei piccoli doni che pian piano mi metteva sotto il cuscino. Con che assiduità appassionata, durante la beata novena, io andavo ogni giorno nella chiesa illuminata, piena di gente, di nuvolette d'incenso, di canti e di allegrezza!... Mi cacciavo, beata, nella folla più fitta, senza paura di dar fastidio a nessuno, perchè quei devoti mi parevan di conoscerli ad uno ad uno, come fratelli, e li immaginavo tutti pieni di indulgenza per me. E ginocchioni, più vicina che poteva all'altare, col cuore colmo di un tripudio ineffabile, mi esaltavo cantando a gola spiegata quel bel canto natalizio di cui non capivo le parole. Non lo capivo, ma lo cantavo ugualmente con frenetico empito, poichè sapevo per istinto che erano piene di promesse, di dolcezza, di gioia. Ancora adesso non posso udire quel canto senza sentirmi un fremito nelle vene: qualcosa come una carezza profumata e puerile mi sfiora la fronte e, anche per un attimo solo, mi sento leggera d'ogni pena e in preda a un giubilo e ad una speranza inesplicabili.

Tra i lumi dell'altare, allora, il Bambinello di cera nella sua culla di paglia dorata si faceva tutto roseo al riflesso delle fiammelle e se io lo fissavo intensamente, mi sorrideva con particolare dolcezza. Ebbra di amore e di riconoscenza, giuravo a me stessa che nella vigilia famosa, nella sera tanto attesa, l'avrei aspettato sveglia (quantunque fosse proibito) e che avrei osato guardarlo, chiedendogli, se me ne bastavan le forze, perdono. Dopo questa decisione, speranza e terrore mi agitavano oscuramente. Ma la speranza prevaleva. E la sera, quando ero a letto e tutto in casa taceva, resistevo disperatamente alla morbidezza del sonno tenendo gli occhi spalancati più che poteva. Poi mi abbandonavo, vinta; non interamente, però, perchè mi pareva di trasalire e allora dicevo tra me e me, contenta: — Meno male che non mi sono addormentata... Ombre dolcissime mi avviluppavano come coltri di seta in cui io mi credevo sveglia, vigile, tutt'ardente d'ansietà. D'improvviso Egli giungeva. La sua figura, in fondo al corridoio lungo e oscuro (e io non capivo come mai fossi lì fuori dell'uscio, e non nel mio letto), scattava come un'apparizione luminosa. Era un alto, macetoso fanciullo biondo-rosato, con la testa ricciuta come quella di S. Giovannino e l'atteggiamento adorabile del volo. Le sue braccia erano aperte, i suoi piedi non toccavano terra. Rimaneva là fermo e luminoso, in cima al corridoio oscuro, dove tutte le porte eran chiuse e sbarrate, e il silenzio era alto, e il sonno di tutti profondo. Una deliziosa angoscia mi paralizzava e prolungava la mia attesa. Ma quando osavo fare un movimento, aprivo gli occhi, sentivo sotto il mio capo il cuscino gonfio di durezze insolite e con una lentezza piena di beatitudine tastavo con la punta delle dita i due o tre pacchettini ben legati coi nastrini celesti o rosa, che rappresentavano l'annuale sorpresa di ogni anno. La mia letizia era così ingenua e senza macchia, la mia riconoscenza così pura, che mai io domandavo perchè quei doni fossero così umili e in diretto rapporto della nostra condizione; mai mi meravigliavo, se mi dolevo quando mi venivano enumerati tutti quelli splendidi dei fanciulli che stavano ai primi piani.

Fu lei certo, fu la piccola perfida amica d'infanzia, a farmi consapevole di quella diversità. Ella mi aveva già brutalmente aperto gli occhi riguardo alle fate. « Ma che fate d'Egitto! Le fate non esistono!... Grande come sei, non ti vergogni di credere a queste fandonie!... ». E io me ne vergognai, per opera sua. Fu lei certo che mi svelò, in una qualche lugubre sera, dopo gli spensierati giuochi della giornata, traendomi in un angolo buio del cortile, il tremendo mistero d'ogni nascita, e poi mi lasciò salire le scale con gambe tremanti e entrare in casa pallida e sconvolta come una colpevole, e mi diede così sogni agitati, pieni d'incubi, risvegli improvvisi e pallori e taciturnità di malata. E quando mia madre, saputa la ragione del mio smarrimento, mi disse, guardandomi gravemente, con uno sguardo e un tono di voce che affermavano l'irreparabile: « Ecco, così tu hai perduto la tua innocenza! », io vissi silenziosamente, con l'anima serrata, tutta una lunga e terribile tragedia infantile, durante la quale mi credetti vittima di una malvagità più forte di me, e il volto della mia piccola amica mi apparve come quello del diavolo.

Fu lei infine che disse una fredda sera d'inverno, tornando da scuola, additandomi a dito e sbarrando contro di me lo scherno delle mie compagne: « Quella lì, grande com'è, crede ancora che sia il Bambino a portare i regali di Natale! Non si accorge che la sua mamma va a comperarli dalla droghiera dell'angolo e dalla merciaia di Borgo! ». Tutte le bambine risero con un ghigno satanico della mia dabbenaggine, ed mi disprezzarono come la più timida e la più sciocca di tutte loro. Mi sentii sola sola e con un gran freddo addosso, sperduta in un deserto di ghiaccio...

Eppure volevo sapere!... Tormentai mia madre con domande incessanti. Ella rispondeva con poca energia: « Ma sicuro che è il Bambino, lo sai pure! ». E quel tono molle, condiscendente, mi disperava fino in fondo all'anima. Alla fine ella mi guardò. Forse le parvi già troppo grandicella per credere ancora a quella fantasia, forse cedette anche lei a quella misteriosa voluttà che si prova nel proclamare una verità tenuta per tanto tempo gelosamente nascosta. E finì con l'ammettere: « Ma sì, lo, sono io, non il Bambino!... Sei contenta adesso? ». Fu certo in quel punto che la mia fanciullezza finì. Fu in quel punto che io uscii dal giardino incantato della vita, dove avevo potuto fino allora girare a mio piacimento; nè trovai mai più la strada che vi conduceva, nè il cancello che lo circondava. Mia madre disse, per consolarmi: « Ma i regali li avrai lo stesso! Non avevi detto che desideravi un libro? L'avrai! E andremo a comprarlo insieme ». Volle anche regalarmi, come tutti gli anni, una scatolina di cioccolatini, e mi condusse per ciò dalla drogheria dell'angolo, secondo l'esatta predizione della piccola perfida amica. Vidi le mie gioie passate dentro gli antichi barattoli della botteguccia modesta, vidi le stagnole scolorite di quei vecchi cioccolatini che mi eran sempre parse così fulgide, belle come l'argento e l'oro, e sentii quel leggero odore di roba frusta che non avevo mai e poi mai sentito fino a quel momento. La droghiera mi domandò benevola, legando il pacchetto col nastrino celeste: — E il Bambino, quest'anno!... Mia madre rispose per me: — Oh, ormai è grande... Ma la droghiera mi vide forse poco contenta, perchè mi diede per soprammercato una scatola di saponette, vuota.

E poi andammo a comperare il libro, in una bottega di cartoleria, lì vicino. Era una botteguccia piccolissima, dove si faceva un gran commercio di decalcomanie, tenuta da due fratelli, due vecchi zoppi, mussoni, alti e curvi, che stavano a vendere per turno, se no riempivano la bottega loro due. Chiedemmo un libro che non fosse di scuola, ma da leggere, per divertimento. « Che libro?... ». Mia madre non se ne intendeva. Disse vagamente: « Mah!... Un libro... ». Ci dette un libriccino rilegato, con una copertina a colori, dove si vedeva un uomo vestito da selvaggio, coi capelli lunghi, certi occhi inverosimilmente grandi, accovacciato sopra una zattera, mentre un altro uomo poco distante, con un'aria ancora più selvaggia, lo guardava con uno sguardo di cane devoto. Era la storia, ridotta, di Robinson Crusoè. Come lo detestai fin d'allora quel Robinson Crusoè!... Tutte le abilità di quell'ingegnoso naufrago mi lasciarono fredda e la fedeltà, e la devozione di Venerdì non m'interessarono nè punto nè poco. Lessi quella storia subito, prima ancora di andare a letto, ma quando mi svegliai, la mattina di Natale, Robinson Crusoè non aveva più niente da dirmi. Come mi parvero piccoli, miseri i miei doni di Natale, lì sopra una seggiola accanto al letto, quantunque mia madre avesse aggiunto al libro e ai cioccolatini un pacchetto di liquirizia!... Come l'avrei amato quel Robinson se fosse stato il dono del Bambino!... Sarebbe stato l'imprevisto, la sorpresa, la fantasia, il desiderio soddisfatto, la felicità... Avrei amato lui, e anche Venerdì, mi sarei commossa al suo naufragio, esaltata al racconto dei suoi sacrifici, delle sue audacie, avrei errato con lui nella terra misteriosa dov'era sbarcato... Invece, povero Robinson, pagò il fio delle mie delusioni; non lo potei mai soffrire: neanche tanti anni dopo riuscii a leggere la sua storia con interesse. Ma allora, in quella modesta edizione, accanto a quei miseri pacchetti dei cioccolatini e della liquirizia, mi sentii addirittura. Sentivo per la prima volta come sia fredda la povertà, quando le illusioni non la scaldano più; per la prima volta masticai l'amarezza dell'ingiustizia.

Per quell'anno e per molti anni ancora il Natale mi apparve come un giorno di felicità, ma di felicità per gli altri... Mi si diceva, per confortarmi: — Vuoi che andiamo a vedere il presepio?... Andavo, ma il mio cuore restava triste e deluso: sapevo di tornare nella mia casa senza gioia. Fu solo dopo molto tempo che i presepi mi apparvero in tutta la loro fulgida poesia: e più ancora degli splendori dei Re Magi, mi vinse la grandezza poetica di Gelindo e di tutta la sua famiglia, dei pastori che vedono Dio e che personificano, coi loro umili regali, la felicità del donare.

GABRIELLA PROSPERI.

Il pellegrinaggio di un russo a Lourdes

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Il Journal ha da Tarbes che è arrivato colà un russo, certo Pietro Anbalt, di 27 anni, cieco di guerra, il quale ha effettuato a piedi il viaggio dal paese dei Soviet a Lourdes, allo scopo di chiedere la sua guarigione alla miracolosa Vergine. Partito senza risorse, munito di un passaporto perfettamente in regola rilasciato dalla Repubblica dei Soviety, l'Anbalt ha attraversato la Lettonia, la Germania fermandosi a Berlino, dove ha fatto vistare le sue carte dal consolato francese. Ieri, nel pomeriggio giunse a Tarbes estenuato. L'Anbalt che parla parecchie lingue, ma non conosce una parola di francese, ha spiegato il suo caso, come ha potuto, agli agenti della compagnia ferroviaria. Il capo stazione di Tarbes ha avvertito la polizia che, dopo aver verificato le carte presentate dal giovane, lo ha accompagnato in un asilo dove sta ricevendo le cure necessarie.

I Sovrani di Spagna nominati Sindaci onorari di tutti i comuni spagnuoli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 27, mattino.

Nella prossima seduta plenaria del Consiglio municipale il sindaco di Madrid proporrà, come protesta contro la campagna fomentata da Blasco Ibañez contro Re Alfonso, le mozioni seguenti: che il Re e la Regina siano nominati sindaci onorari del Consiglio municipale di Madrid, che tutti i Municipi della Spagna siano invitati a seguire questo esempio e che il 23 gennaio prossimo, onomastico del Sovrano, le Commissioni di tutte le provincie si rechino nella capitale per offrire ai sovrani queste nomine.

Una donna di eccezionale peso

Parigi, 27, mattino.

All'ospedale di Lacanne è morta, a 37 anni, certa Amedina Lancien che misurava 1,80 di altezza e pesava la bellezza di 210 chilogrammi. Otto impiegati delle pompe funebri faticarono non poco a caricare la bara sul carro funebre che era stato insufficiente appositamente.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-918 — Uffici del « Sacrilegio la Cronaca »: 40-917 (intercomunali) — Amministrazione: 40-913.

MANZONI INEDITO

Il sequestro dei beni agli emigrati

L'autografo del Manzoni, scoperto e trascritto da Domenico Bulferetti, continua, senz'alcuna interruzione, a raccontare un altro contrasto del Piemonte con l'Austria, dal quale contrasto gl'Italiani appresero a sempre più amare il nobile Piemonte e a sempre più desiderare e volere l'unità della Nazione.

Le vittorie del debole sono, però, ben di rado perfette e definitive. Se quella fermezza era arrivata a preservar le persone degli emigrati non poteva sottrarli ugualmente da ogni vendetta del loro potente nemico. Il quale, e irritato dalla inutilità di que' suoi sforzi, e, nello stesso tempo, tutt'altro che risoluto di venire a una guerra odiosa agli altri Stati, e principalmente a quei due che ne facevano bensì uno spauracchio al debole, ma solo affine di tenerla lontana, messe il sequestro sulle sostanze degli emigrati veneti e lombardi, situate nel territorio occupato da lui, e prendendo pretesto da una loro, affatto supposta, complicità nella sommossa tentata da pochissimi in Milano, il 6 febbraio 1853, e compressa anzi svanita, in qualche ora, da sè.

L'Austria imita la Rivoluzione francese

Era una tale risoluzione, bisogna dirlo, l'imitazione d'un decreto rivoluzionario francese, e fu sostenuta con gli stessi argomenti. Il governo sardo, dalla sua parte, protestò subito e altamente contro quell'atto, in quanto violava i diritti di quella parte de' rifugiati, per la quale solo, ma troppo, aveva un titolo ufficiale d'intervenire: per quelli, cioè, ai quali aveva conferita la sua cittadinanza, in virtù d'un decreto solenne, con cui l'altro governo, mentre dichiarava che sarebbe stato ammissibile il sequestro delle sostanze degli emigrati senza il suo assenso, permetteva, per atto di grazia, che fossero parificati a quelli che l'avevano chiesto e ottenuto, e rimanessero ugualmente sciolti dal vincolo della sua sudditanza.

Ora, quale risposta mai dare, qual titolo opporre alle proteste d'un governo, il quale, per quei divenuti così legalmente suoi sudditi, allegava di più un trattato di commercio, con cui l'altra parte aveva assicurato a tutti i sudditi sardi, senza distinzione veruna, il pieno possesso delle proprietà situate ne' suoi Stati? Come giustificare un atto, che si dichiarava ingiusto da sè, poichè con lo stesso supporre, senza alcuna prova e senza nemmeno alcun esperimento giudiziario, un numero indeterminato di colpevoli, ammetteva un altro numero di certamente innocenti, e gli assoggettava a una medesima pena? Il titolo addotto fu, e non poteva esser altro che quel del tristo esempio accennato dianzi; il titolo che, nella Rivoluzione Francese, scoppiata ottantatrè anni sono, all'intento, si disse, di sostituire il regno della legge al regno dell'arbitrio, e tutt'altro che finita, fu addotto, a quest'ora, molte e molte più volte, di quello che in veri secoli prima; e servì, in tutte le sue diverse fasi, ai suoi successivi governi, che volessero commettere qualche aperta ingiustizia, alle sue assemblee legislative, che la volessero decretare, agli oratori che la volessero persuadere, alle associazioni politiche e ai tumulti, che la volessero imporre ai governi e alle assemblee: la necessità, quella che il Voltaire aveva chiamata l'excuse des tyrans. Così non n'avesse mai dette che d'altrettanto giuste, e, a tante altre delle sue, i suoi discepoli avessero dato retta come fecero a questa.

"L'excuse des tyrans"

E fu quel medesimo titolo il solo addotto, nel caso nostro, dal ministro che aveva la disperata impresa di giustificare il sequestro di cui si tratta. Dopo avere tergiversato e cercato di sfuggir la questione, disse, cioè dovette confessare che quell'atto non era legale, ma aggiungendo che era comandato e, quindi, giustificato dalla necessità; che non era quella una questione giuridica e da tribunali, ma un provvedimento di pubblica sicurezza, di difesa contro de' nemici irreconciliabili, che, col vantaggio dell'impunità personale, facevano una guerra aperta e incessante a uno Stato vicino: che le sostanze de' rifugiati, situate in questo, servivano loro non solo a far le spese a una stampa che, dal luogo immune, eccitava nell'altro le sollevazioni, ma anche ad assoldarle, come era accaduto, in quella di Milano, un mese prima; che il sequestro non era altro che un levar di mano le armi a un nemico; e che a nessun altro Stato s'aveva a render conto della legittimità d'un atto sovrano di politica interna.

Dalle difese fatte poi subito quel ministro, come è d'usanza nelle cause insostenibili, a delle recriminazioni contro l'altro governo, il quale, a detta sua, aveva una parte essenziale in quella guerra de' rifugiati, in quanto non adoperava i debiti mezzi per impedirla, e costringeva così il governo offeso e minacciato continuamente a valersi di quelli ch'erano in sua mano. Non occorre qui di riferire gli argomenti di fatto, con cui il governo sardo ribatteva tali accuse, quasi tutte generali e tutte mancanti di prove: giacchè, quand'anche avessero avuto fondamento, erano estranee alla questione. Que' torti, quando fossero stati veri, avrebbero bensì potuto dare un giusto motivo di pretendere e anche di prendersi una soddisfazione contro il governo che ne fosse l'autore, ma non mai disobbligare dall'esecuzione d'un patto, col quale erano stati costituiti dei diritti a delle persone, un numero indeterminato delle quali erano riconosciute dall'accusatore medesimo, come esenti da ogni colpa. Avrebbero, dico, potuto, al caso, render legittima anche una guerra contro un governo che l'avrebbe, in tal modo, provocata, non mai una rappresaglia sopra dei terzi, un saccheggio sotto il nome di provvedimento.

Lealtà del Piemonte

Una di quelle accuse però, e questa sopra un fatto particolare, merita d'esser menzionata come un esempio singolare della contraddizione e della dimenticanza in cui possa cadere chi va in cerca di ragioni per accusare un fatto inescusabile. Tra gli attentati di quella emigrazione contro il proprio governo, de' quali quel ministro dava in parte cagione al chiudere un occhio del governo che le dava ricovero, era, come s'è detto, l'insensato tentativo d'alcuni pochi, per eccitare una sollevazione in Milano, il giorno 6 del febbraio del 1853. Ora, la condotta del governo sardo, in quella occasione, era stata quale avrebbe potuto desiderare un vicino, non dico solamente in pace con lui, ma intimo amico e alleato. Avvertito a tempo dello sciagurato trambusto che si preparava in Milano, aveva guarnito di truppa il confine, per impedire che delle bande armate accorressero dal Piemonte in aiuto alla rivolta, fatti arrestare i rifugiati che fossero avviati a quella parte, e sfrattati quelli di cui si venisse in cognizione che avessero delle intelligenze coi rivoltosi. Una tale condotta era, per verità, naturalissima; giacchè si trattava dell'interesse del Piemonte, del pari, che di quello del querelante vicino. Chi potrebbe, infatti, supporre che degli uomini di mente sana, non dico facessero un assegnamento qualunque sopra una mossa d'alcuni, fosse anche stata d'un'intera città, contro un grande Stato che, al bisogno, poteva disporre di tutte le sue forze, ma non prevedessero il danno che ne sarebbe venuto al loro paese? Ho detto che l'interesse dei due Stati era uguale: doveva dire che quello del Piemonte era maggiore. Il governo, così stravagantemente assalito, poteva, infatti, trovarci un'occasione di reprimere e di spaventare: l'altro non se ne poteva aspettare se non un accrescimento delle molestie, de' contrasti, de' sospetti, delle imputazioni, che aveva già a soffrire per la causa de' rifugiati. E come una tale condotta di quel governo era facile a presumersi, era poi stato evidente nel fatto: evidente, dico, a segno che il governo medesimo, il quale ne cavava un pretesto d'accusa, gliene aveva fatti de' ringraziamenti e delle offerte d'amichevole contraccambio.

Questa volta, anche le potenze mediatrici trovarono giuste le proteste del governo sardo, e non dissimularono all'altro un tal sentimento. Ma quest'altro, sapendo di non aver che fare se non, da una parte, con chi non voleva andare più in là del consiglio e di blande interposizioni, e, dall'altra, con chi non poteva andar più in là delle proteste e di qualche sterile dimostrazione, si mantenne irremovibile.

Dimostrazioni contro l'Austria

Di tali dimostrazioni, ne furono fatte due, forse le sole possibili: un manifesto all'Europa, e la sospensione delle relazioni diplomatiche. Il manifesto fu eccolto dall'Europa con la giustizia dovuta a una delle parti contendenti, e meritata dall'altra; ma non ebbe verun effetto di più; come non n'ebbe, naturalmente, l'altro rimedio. Dopo due anni incirca, essendo stata tentata invano una nova interposizione della Francia, il governo sardo dichiarò a questa e all'altra intermediaria, che, per non suscitar loro de' novi imbarazzi, si rassegnava a rimanere in aspettazione. I fatti intervenuti dopo non dettero adito a ulteriori negoziati sopra una tale controversia. Il tentativo, tornato vano riguardo allo scopo diretto e immediato, non fu però senza frutto, riguardo all'avvenire dell'Italia. Ed ecco, se non m'inganno, in qual maniera. Ci sono, in ogni impresa che richiegga uno spazio più o meno lungo di tempo, e de' momenti d'azione e de' momenti di preparazione, cause, e gli uni e gli altri, o di vantaggi e anche di piena riuscita, se saputi discernere e usati a proposito, o di scapiti e anche di rovina totale, se presi a rovescio. Nel momento di cui si tratta, e che non era per finir così presto, cioè nell'insufficienza della forza piemontese, nella mancanza d'ogni altra vera forza italiana, senza l'aiuto, anzi a fronte delle repulse d'ogni gran potenza europea, era chiusa la strada a ogni azione che avesse la più leggiera probabilità di buon successo.

Da un'altra parte, la pace, non cordiale, col solo avversario, ma mantenuta dalla necessità e dalla prudenza del Piemonte, dalla volontà concorde e dalle cure delle gran potenze, e dall'interesse dell'avversario medesimo, lasciava alla preparazione un campo abbastanza sicuro. Ma preparazione a che, Dio buono! davanti a un avvenire che poteva parere vuoto d'ogni speranza?

ALESSANDRO MANZONI

La continuazione e fine a martedì 30.

Libri ricevuti

E. MELOTTI — « Politica del costume ». — Milano, Unitas 1925 (pp. 750) — L. 8. — Sono studi su vari problemi di pubblica moralità (talamismo, cinematografi, pornografia) in relazione alle leggi esistenti e alle modificazioni proposte di queste. Un ultimo lungo studio sul divorzio e la relazione di minoranza alla Camera sul progetto di legge Marangoni-Lazzari di alcuni anni fa.

GAETANO MOSCA: « Teorica dei governi e governo parlamentare ». — Istituto Editoriale scientifico, — Milano, L. 25.

G. DA RE: « Corso di storia per gli istituti tecnici superiori ». — Istituto Editoriale scientifico. — Milano, L. 25.

« Gratry » a cura di A. MARRUCCHI. Milano, Soc. ed. « Vita e Pensiero ». (Collezione « Il pensiero cristiano » 3). Pp. 324. L. 10. — E' un'ampia scelta di scritti religiosi e mistici del Gratry, a cui sono premessi i suoi ricordi giovanili.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere il giornale puntualmente, a cominciare dal 1° gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione.

A tale scopo essi resteranno aperti: oggi domenica dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19; e domani lunedì dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

***I nuovi abbonati annuali* che ne facciano richiesta, riceveranno *gratuitamente* il giornale fino 31 dicembre corr.**

Indiscrezioni liriche

"Fata Malerba" di V. Gui

Milano, dicembre.

Al giocondo fumuto della commedia musicale concerto Vittorio Gui, l'insigne direttore d'orchestra, il quale ha recentemente consegnato alla Casa editrice Sonzogno la partitura d'una sua fiaba, Fata Malerba. Chi ha avuto occasione di dare uno sguardo alla breve opera assicura ch'essa è assai fresca e graziosa, lieve e spiritosa, intrecciandovisi alcuni temi di canzoni nostre popolari, e che ci assai riposante nella severa produzione del Gui, vestito finora da musica sinfonica, da camera e da oratorio, rappresentando una lieta divagazione in campo di sogni ingenui e gentili. Ma, senza anticipare giudizio, ecco la tela della commedia di Fausto Salvatori, destinata dal Gui prima al « Teatro dei Piccoli », poi riveduta ad un teatro dalla piccola cornice scenica, che tra non molto l'accoglierà. Ecco, dunque, il soggetto della fiaba.

Un bimbo di benestante famiglia campagnola, bello di aspetto, gonfio del suo bene stare, orgoglioso, senza volontà di studiare, con arie da padrone della vita, è castigato della sua vanità e della sua crudeltà istintiva in questo modo: il destino gli manda incontro una Fata travestita in una vecchia piccola, debole e ridicola, che porta in giro a vendere un cesto di uova; egli la schernisce e le fa un mondo di dispetti; quella si adira e, toccandolo, con la bacchetta magica, lo trasforma in un bimbo deforme e ridicolo; poi se ne va. La mamma e la sorella di lui, accorrendo alle sue grida di spavento, non lo riconoscono più, e credono che il loro bimbo sia stato rubato da una truppa di zingari e al suo posto messo quell'essere deforme. Qui comincia il dramma del piccolo, che si vede costretto a scappar via dalla casa e si trova solo nel mondo, odiato e respinto da tutti.

Ma come in tutte le fiabe tradizionali anche qui c'è un Re con una corte, e una Reginotta che non dorme più e non mangia più per nevrastenia. C'è il solito bando reale per il concorso con il premio la mano della Reginotta, per chi riuscirà a farla ridere a dovere. Nel secondo atto siamo alla corte di questo Re di cartone; ambiente fiabesco e caricaturale; a un tratto, dopo alcuni episodi secondari, giungono due sgherri del Re, che battendo la campagna hanno trovato questo mezzo animaletto, ridicolo e buffo, e lo hanno raccolto sperando che colla sua ridicolaggine possa servire almeno a far sorridere la Reginotta. Il nostro bimbo si trova ora nella posizione di un Rigoletto; tutti scoppiano a ridere, la Reginotta compresa, e tutti ridono sulla sua disperazione. Sopravvengono i contadini che offrono le primizie al Re; tra costoro c'è la mamma e la sorella di Masetto; esse chiedono al Re la grazia di far ricercare il loro caro che è scomparso, certo rubato da malviventi; così egli si trova alla presenza della mamma, e si sente amato ancora, ma non può, non osa rivolgersi a lei, che non lo riconosce più. Alla fine, una forza superiore lo spinge a gittarsi ai suoi piedi; ma la folla crede che egli faccia ciò per giuoco, e ride, ride a crepapelle sul suo pianto vero.

Poi la scena si sfolla, la corte va nella sala da pranzo; ma la Reginotta preferisce rimaner sola nella sala, e rimane il piccolo, che è ormai il buffone ufficiale addetto alla sua persona; l'archiatra ha l'incarico di sorvegliarlo. Ma quando arrivano le vivande e il vino per il buffone, se le piglia l'archiatra, che, pieno di cibo e di vino, s'addormenta subito profondamente; frattanto la Reginotta, che è ricaduta nella sua abituale ipocondria, chiede a Masetto di narrarle la sua storia: quegli spera di aver finalmente trovato almeno una persona che creda al suo dolore, e comincia con accento di vero pianto a raccontare... a un punto si accorge che la Reginotta ha ritrovato il sonno perduto; allora gli balena l'idea di riacquistare la libertà; solo, nella foresta potrà trovar la morte tutt'al più, ma eviterà il tormento di veder deriso il suo dolore. Fruga nelle tasche dell'archiatra, prende la chiave, apre e fugge via. In quell'istante si ode la voce avvinazzata del Re che torna con la Corte; domanda del buffone, non c'è; lo cercano: l'archiatra si sveglia di soprassalto; tutti corrono a frugare negli angoli; non sanno, non capiscono.

— Era un folletto ed è scappato via — grida, disperato, a sua discolpa, l'archiatra.

— No — dice destandosi la Reginotta — era un fanciullo che già aveva pianto.

E si chiude l'atto, ricco di situazioni sentimentali. Qui la ragione dei simboli è finemente adombrata; notevole la circostanza che solo la Reginotta, tra tutti i fantocci, abbia senso e comprensione di umanità, perchè malata e sofferente; ella sola intuisce che nel mostriciattolo c'è un essere umano; gli altri non potranno mai intenderlo. Molto drammatica la situazione del bimbo avanti alla madre, che ha dato al musicista l'occasione di costruire un pezzo concertato all'antica, naturalmente trattato con materia e mezzi moderni, ma semplici.

Al terzo atto siamo allo scioglimento necessario: a traverso il dolore, il bambino capirà la ragione della sua sventura, acquisterà il senso del suo fallo, e, restituito alla sua forma prima, bello e felice, ma anche buono (non è questa la vera bellezza?) spiegherà il significato della favola per bocca della Fata. Deriso da duri pastori, rozzi esseri che lo maltrattano e lo sfruttano, vediamo il bimbo rassegnato portare il peso del suo castigo con pazienza e dolcezza; comunque la sua serenità e la sua malinconia, che però non gli impediscono di improvvisare una gaia canzone, mentre prepara la fumante polenta, che non è per lui! E' la sera piena di canti; dopo che i pastori han mangiato, e a lui han gettato un pezzo di pan duro, egli rimane solo sull'aia, sotto le stelle, e si prepara a dormire su poca paglia; ed ecco una voce da lontano che chiede carità: è la vecchina del primo atto che ricompare. Il bimbo però ha subìto una trasformazione più radicale che non quella del suo piccolo corpo, ha un'altra anima; corre incontro alla vecchia, l'accoglie dolcemente, si toglie dalla bocca l'ultimo pezzo di pane, corre ad attingere acqua, le offre il suo giaciglio... e, tranquillo e sereno, si inginocchia e dice la sua preghiera al padre di tutti gli orfani, prega per tutti coloro che non hanno casa, che non hanno madre, che non hanno un letto... Nella notte serena passa, come un soffio, la voce di una madre, che va cercando il figlio perduto per il mondo...

Un gran fracasso improvviso: sono gli sgherri del Re che vanno per le campagne cercando il buffone fuggito; attaccano briga con i pastori proprietari della malga; intanto Masetto, preso da terrore, si prepara a fuggire, ma la vecchina lo trattiene; una breve concitata scena si svolge fra i due; nella voce della vecchia suona una forza e una autorità nuove. Masetto intuisce da prima, poi, a un tratto, si getta ai piedi di lei riconoscendola per colei che offese e schernì, ed implora il perdono. E il perdono viene, mentre una gran folla invade la scena con tutta la corte del Re, e la Reginotta, e la madre e la sorella del bimbo e tutti accorrono a vedere il miracolo avvenuto per opera dell'amore, mentre nei paesi vicini e dai lontani, nel mondo e nella fantasia, tutte le campane si mettono a suonare allegramente nella nuova aurora che sorge. La Fata anche ha mutato forma: così come nei bambini la sognammo nei racconti della nonna, con una stella in fronte e la bacchetta magica nella mano ella si avanza e dice:

Sire Re sono una Fata
nacqui in fronte la mia stella
ero vecchia e fui beffata;
torno giovane, son bella.
Io trasmuto il riso in pianto
con la magica bacchetta;
porto un bimbo sotto il manto
alla mamma che l'aspetta.
E diffondo canti e suoni
nella notte alta e serena
E' finita, bimbi buoni,
questa fiaba, andiamo a cena.

E il coro conclude:

Reginotta una risata
ti guarisce d'ogni male;
ridi ridi, c'è la Fata
che riporta il carnevale.

Una vivacità di ritmi, una freschezza di gustose cantilene patetiche e umoristiche, in un'orchestrazione sapiente ed elegante, fanno piacevole e scintillante la commedia musicale bizzarra e commossa.

Fra le novità liriche s'annunciano pure commedie di Adriano Lualdi, di Wolf Ferrari e di Giordano. E già si parla di fondare a Milano un teatro a posta per le piccole opere con l'ausilio una orchestra comica...

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI...

Di alcune errate deduzioni dei ministro De Stefani

Il recente discorso del ministro De Stefani alla Camera («dal disavanzo all'avanzo»), reca cifre e commenti che paiono fatti apposta per indurre il pubblico a quell'ottimismo contro il quale lo stesso ministro si è pronunciato col dire che l'occasione del parlare gli era data «dal desiderio di contrapporre, in dosi adeguate, all'allegria finanziaria di taluno, la mia melanconia finanziaria». Senonchè, a preservare la gente dalla sensazione ottimistica emanante dall'insieme e da taluni particolari della relazione De Stefani, più di quella premessa dichiarazione di «melanconia» vale, purtroppo, il fatto della sterlina a 110. Questo 110 scritto sulle lavagne dei cambi nelle vetrine delle banche e dei banchieri e sui bollettini dei giornali, induce sì il pubblico a melanconici pensieri, non ignorando ognuno che la maggiore altezza del cambio vuol dire, in definitiva, un più alto costo della vita ed è indice realistico della situazione economico-finanziaria del paese con essa rivela al non sentimentale giudizio della banca internazionale, sul mercato mondiale del credito. Ed ecco il contrasto che salta subito agli occhi del pubblico: com'è che il cambio sale, che la lira cala, se le cifre del bilancio esposte dal ministro al Parlamento sono tali da mostrare un progressivo miglioramento della nostra situazione ... [illegible] ansiaria? Se dal disavanzo siamo all'avanzo? Se la bilancia dei pagamenti internazionali è in progressivo miglioramento? Il contrasto è così evidente, alla portata di tutti, che il metterne in luce gli elementi è doveroso, se si vuole evitare — come il ministro De Stefani è certo il primo a volere — che l'opinione pubblica si smarrisca nel dubbio brancolando tra l'illusione e il pessimismo.

***

Due sono gli elementi finanziari che più importano per il credito di un paese: il bilancio statale e la bilancia commerciale. Per il bilancio statale l'avanzo preannunciato dal ministro per l'esercizio 1925-26 sta ad attestare il lento faticoso ma progressivo rinsanguamento della nostra finanza, e su questo punto lasciamo la parola al nostro collaboratore per la parte finanziaria; ma in quanto alla bilancia commerciale le cifre esposte dall'on. De Stefani meritano di essere un po' ragionate. Il ministro ha dato al Paese ed al mondo questo annuncio lietissimo:

«La bilancia commerciale presenta nei primi dieci mesi di quest'anno un miglioramento di 1 miliardo 464 milioni in confronto dei primi dieci mesi dello scorso anno, e ciò per il fatto che, mentre le esportazioni nei primi dieci mesi di quest'anno superano di 2 miliardi 722 milioni le esportazioni dei primi periodi del 1923, l'eccesso delle importazioni è stato fra i due periodi corrispondenti di 1 miliardo 268 milioni. L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni nel settembre e nell'ottobre del 1923 e del 1924 discese, rispettivamente, da 330 milioni a 122 milioni, e da 229 milioni a 111 milioni».

Che una tal novella sia della più liete che ci si potesse aspettare, ognuno lo capisce da sè non ignorando — ripetiamo — l'importanza diretta e immediata che il miglioramento della bilancia commerciale ha sul credito del paese. Ora, secondo le cifre De Stefani, dal 1.o gennaio al 31 ottobre di quest'anno, l'Italia ha esportato per 2 miliardi e 722 milioni di più che nei corrispondenti dieci mesi del 1923, mentre ha importato in più solo per 1 miliardo e 258 milioni; donde l'annunciato miglioramento di 1 miliardo e 464 milioni di lire. La nostra bilancia commerciale non è con questo ancora all'attivo, ma l'avere ridotta l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni di ben 1 miliardo e 464 milioni è tal passo avanti, verso il saldo, da autorizzare la domanda già accennata: come mai ad una così notevole riduzione del nostro deficit commerciale non corrisponde, oggi, anzichè un inasprimento, un ribasso del cambio, o per lo meno una certa stabilizzazione? Per rispondere a questa domanda bisogna scendere dall'alto laconismo del ministro nella bassura delle cifre, che costituiscono la somma delle minori importazioni e delle maggiori esportazioni nei dieci primi mesi dell'anno in confronto allo stesso periodo del 1923. Ed allora si vede che al «miglioramento» della bilancia commerciale ha anzitutto contribuito la minore importazione di frumento; così:

	Importazione Quantità	Importazione Valore	Esportazione Quantità	Esportazione Valore
Dal 1 Genn. al 31 Ott. 1923 tonn.	2.459.433	2.693.428.500	12.331	13.270.917
» » » » » » 1924 »	1.703.157	1.885.438.083	8.872	9.148.427
Minore importazione nel '24 tonn.	726.276	807.990.817	3.459	4.121.490

In definitiva, dunque, la differenza granaria nella bilancia commerciale dei primi dieci mesi dell'anno, in confronto a quelli del 1923, è di tonnellate 722.817 per un valore di L. 803.865.327.

Ma che cosa rappresentano questi 803 milioni di lire a vantaggio della bilancia commerciale? Per rappresentare qualche cosa di effettivo, di concreto, di definitivo, sarebbe necessario che la minore importazione di grano effettuata dal 1.o gennaio al 31 ottobre rispondesse alla realtà del fabbisogno nazionale cioè o ad un corrispondente aumento della produzione nazionale, o ad una corrispondente diminuzione di consumo. Ora, se non c'è bisogno di dimostrare che il fabbisogno granario degli italiani può essere aumentato ma non è certo diminuito; è pur risaputo che la produzione 1924 è stata anche da noi assai inferiore a quella 1923, che fu un'annata eccezionalmente favorevole. Secondo calcoli autorevoli, la preveduta e avveratasi minor mèsse nazionale (che si è aggirata quest'anno sui 46 milioni di quintali, invece dei 61 dell'annata precedente) lasciava scoperto un fabbisogno di 30-32 milioni di quintali, ossia circa 3 milioni di tonnellate. Quest'anno, adunque, per i primi dieci mesi, bisognava importare più che meno dei 2 milioni e mezzo di tonnellate importate nel gennaio-ottobre 1923: se l'importazione è stata, invece, inferiore di ben 726.276 tonnellate, vuol dire che nei prossimi mesi, se l'Italia vuol aver pane fino al prossimo raccolto, bisognerà importare la differenza. Cosicchè, se oggi la bilancia commerciale appare sgravata, per il grano, di 803 milioni di lire, nei mesi prossimi necessariamente essa dovrà sopportare un onere anche superiore, dato che il prezzo del frumento non tende al ribasso, e noi di certo dovremo pagare domani con una moneta ancor più svalutata. L'apparente sgravio attuale della bilancia commerciale per la voce «grano» si risolverà pertanto in un aggravio più forte che nel 1923; e di positivo, di concreto, non resterà al Paese che il danno di una imprevidenza colpevole per non avere il Governo tempestivamente assicurato tutto il fabbisogno granario. Il Governo ha un bel vantare, sì, il miglioramento della bilancia commerciale; ma intanto, per gli 803 milioni relativi al grano, il Paese può melanconicamente pensare che il pane costa oggi fin 2,50 il chilo, e più dovrà forse pagarlo prossimamente.

Questo per 803 milioni, cioè per più della metà del miliardo e 464 milioni di minor sbilancio commerciale annunciato dal ministro.

E per gli altri 661 milioni? Rappresentano almeno essi qualcosa di positivo, come realtà d'incremento economico? Per buona parte, questi 661 milioni derivano da aumenti di esportazioni, e l'aumento delle esportazioni è certo buon segno. Ma ad un patto: che il di più venduto all'estero non sia tolto al fabbisogno nazionale, in guisa da determinare un inasprimento di prezzi o una restrizione di consumi necessari. Orbene, nemmeno a farlo apposta, le voci che nei dieci primi mesi di quest'anno hanno dato incremento alle nostre esportazioni sono di derrate alimentari di primaria necessità: la farina di frumento, il granoturco, il riso, le patate, per non parlare che delle più importanti.

Ecco le cifre:

Esportate nei primi dieci mesi del

	1924 Quantità	1924 Valore	1923 Quantità	1923 Valore	Differenze Quantità	Differenze Valore
Farina fr. q.l.	1.097.258	150.609.883	451.733	61.554.991	655.585	89.054.892
Granturco tonn.	25.673	22.042.922	1.022	923.226	22.651	21.119.696
Riso »	110.865	200.664.811	37.516	62.503.104	73.349	138.161.707
Patate »	168.891	125.145.432	141.404	79.088.681	27.487	46.056.751

Totale valore in più per le 4 voci . . . L. 297.392.996

In totale si tratta di una maggiore esportazione per il valore di L. 297,392,996. Ma che significa l'aver venduto all'estero tanta più farina e granturco e riso e patate?

Trattandosi di derrate essenziali alla alimentazione del paese, non si cade nel pregiudizio mercantilistico, nè c'è bisogno di far calcoli di costi comparati, per affermare che, al disopra di ogni eventuale corrispettiva convenienza alla importazione, sta il fatto dominante del fabbisogno nazionale. Ora, quelle maggiori esportazioni corrispondono forse ad una sovrabbondanza di produzione in rapporto al fabbisogno nazionale? Ahimè! Per la farina non è il caso di discutere, dato che la farina è di grano e come si stia a grano l'abbiam già visto; e per il riso, le patate, il granturco ci sono i prezzi del mercato che parlan chiaro. Rincari enormi, che pesano specialmente sull'economia domestica delle classi non abbienti. Per il granturco, poi, l'averne esportato ventitrè volte più che l'anno scorso rappresenta una falla tanto maggiore nel fabbisogno nazionale in quanto all'impressionante aumento di esportazione corrisponde una notevolissima diminuzione di importazione: infatti, nei primi 10 mesi di quest'anno, il granturco importato nel Regno ammonta a 183,502 tonnellate, mentre nel corrispondente periodo del 1923 se ne importarono per 425,624 tonnellate.

Orbene, se per la farina si rientra nel ragionamento che abbiamo fatto per il grano — cioè a dire che verrà il momento in cui gli 89 milioni di lire introitati in più dal gennaio all'ottobre per la maggiore esportazione, sfumeranno in un altrettanto, se pure non più forte onere che dovremo sopportare per acquistare farina di frumento per il pane e le paste — per le altre derrate si può dire per lo meno che, nella stazionaria o diminuita produzione nazionale, l'aumento considerevole della loro esportazione, se da una parte ha potuto ingrossare l'entrata della bilancia commerciale, dall'altra si risolve in una... [illegible] nello stomaco della Nazione, ossia in un deficit nel bilancio alimentare del paese. E qual razza d'incremento economico è mai quello di una esportazione fatta a spese dell'alimentazione generale dei cittadini, in special modo dei ceti più popolari, cui se il pane è scarso e carissimo è financo tolta o diminuita la possibilità di nutrirsi a buon mercato di riso, di polenta, di patate? Qualche di essenziale ci vuole per dar da mangiare al paese — il pane in prima linea, e poi il resto — ha da saltar fuori in un modo o nell'altro; e se l'esportazione fu eccessiva rispetto al fabbisogno, o ne fu inadeguata la importazione, i milioni di lire che s'incassarono dall'estero o che non si spesero a tempo debito, dovranno per forza ripassare o passare la frontiera, se pure non dovranno passarla e ripassarla in misura maggiore per le stesse quantità di derrate. Vedremo allora dove va a finire il proclamato incremento della bilancia commerciale! Non aumento di attivo, ma soltanto partite di giro, se non perdita addirittura.

***

Concludendo: per gran parte almeno, il miglioramento della bilancia commerciale vantato dalle cifre De Stefani non è che apparenza finanziaria del momento: non una realtà economica. Ombra di fronde contabili, non corpo di ricchezza realizzata. E il mettere in bella mostra quelle cifre senza illustrarne la reale portata è illudere il paese, è addormentarlo a furia di morfina.

Ma poi viene il risveglio, tanto più penoso quanto più forte fu il sonno propinato con l'artificio: il risveglio a 110 lire per una sterlina. Perchè all'estero — non illudiamoci — stanno svegli, e anche in fatto di bilancia commerciale vedono chiaro, sotto le cifre o al di là delle cifre, nel vivo della realtà economica della nazione: quello che c'è e quello che manca, ciò che entra da una parte per uscire necessariamente moltiplicato dall'altra, ben distinguendo il fittizio dal reale, l'apparenza dalla sostanza, la farina che va in pane da quella che invece va in crusca.

DA MILANO

E' stato prosciolto da ogni imputazione il signor Emanuele Anguissola, figlio di un negoziante di pellicceria, che per la denuncia di un lavorante era stato sospettato di aver sottratto una quantità di pelli dal negozio del padre suo, mentre in realtà il giovane non aveva colpa alcuna.

L'esule Governo albanese sbarca a Brindisi con ufficiali e uomini di truppa

Brindisi, 27 notte.

Tutti i componenti del Governo albanese, compresi Sotir Peci, capo del Comitato di reggenza, e Fan Noli, sono giunti stamane a Brindisi, col piroscafo Mirconich, della Società Puglia. La situazione insostenibile, determinatasi in seguito agli ultimi disastrosi avvenimenti che hanno ricondotto a Tirana Ahmed Zogu, con le sue bene organizzate bande di fuoriti, ha provocato anche l'esodo di tutto lo Stato Maggiore e di molti ufficiali dell'esercito nazionale albanese, impotente a fronteggiare i violenti attacchi mossi dagli uomini di Zogu. L'Albania può dirsi così oggi nelle mani del vecchio capo dei ribelli, che, spodestato nel giugno, non ha rinunciato alle sue pretese dittatoriali, organizzando la rivincita nella Serbia, ove momentaneamente si era rifugiato.

Mons. Fan Noli, con i ministri e il capo del Comitato di reggenza, ha preso alloggio al «Grande Albergo Internazionale», dove avranno luogo discussioni sulla grave situazione dell'Albania. Non è stato possibile avvicinare nessuna di queste personalità per aver notizie precise sul disastro politico e militare della travagliata Albania. Molti uomini di truppa e ufficiali sono anche arrivati a Brindisi da ogni zona albanese, a bordo di alcuni velieri. Essi hanno dichiarato che sarebbe stato impossibile resistere alle bande di Zogu, e che perciò hanno preferito l'esodo, cercando rifugio in Italia. Affermano che l'organizzazione dei ribelli, disponendo questi di armi, fucili, grandi provviste di munizioni, mitragliatrici e cannoni, non può addebitarsi se non al Governo di Belgrado. Altri profughi si attendono per questa notte.

Le nostre Autorità sono intanto in attesa di ordini superiori da Roma per i necessari aiuti e per stabilire i posti di concentramento degli albanesi. Sappiamo che mons. Fan Noli chiederà, in nome della libera Albania, aiuti morali al nostro Governo per i profughi, e che ha inviato alle grandi Potenze le sue più fiere proteste per quanto è accaduto.

Il presidente del consiglio bulgaro accolto ostilmente a Belgrado

Un'intesa antibolscevica serbo-bulgaro-rumena - Una strana versione austriaca.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, ...

Il presidente del Consiglio di Bulgaria, Zankow, è giunto ieri mattina a Belgrado, ricevuto alla stazione dal ministro degli esteri Nincic e dal personale della Legazione bulgara. La visita di Zankow, prima a Belgrado, poi a Bucarest, era preannunciata come determinata dalla necessità di costituire il blocco antibolscevico.

Davanti alla stazione di Belgrado numerosi gruppi di cittadini fecero una dimostrazione ostile a Zankow. La polizia procedette a diversi arresti anche per misura prudenziale, essendosi diffusa la voce di un attentato contro lo stesso Zankow. La stampa ufficiosa di Belgrado ha accolto con grande freddezza l'arrivo di Zankow dicendolo determinato dalla necessità di combattere il comunismo. Il giornale di opposizione Novosti è stato sequestrato per un articolo intitolato «Il convegno dei carnefici».

Un comunicato ufficiale constata come si possa con la buona volontà eliminare le divergenze fra i due Stati. Il corrispondente da Belgrado della Neue Freie Presse informa che nei circoli ufficiosi jugoslavi si assicura che il riavvicinamento tra Belgrado, Sofia e Bukarest è opera di Mussolini, il quale vorrebbe isolare la Grecia a vantaggio degli scopi imperialistici italiani, mentre la costituzione del blocco antibolscevico è soltanto un pretesto. I circoli ufficiali jugoslavi si mantengono oltremodo riservati. Si rileva anche la strana coincidenza dell'improvvisa partenza dei Sovrani jugoslavi per Parigi.

Deviamento d'un treno della "Nord,, a Galliate

Novara, 27, notte.

L'ultimo treno della ferrovia Nord-Milano, diretto a Novara, ha deviato presso la stazione di Galliate. E' stato necessario un lungo e paziente lavoro per poterlo rimettere sui binari. I viaggiatori dovettero perciò attendere parecchio tempo per poter rimettersi in viaggio. Alcuni hanno addirittura compiuto il percorso a piedi. Nessun danno.

Una notte di bufera sull'Inghilterra

Il vento a 80 miglia all'ora. — Inondazioni — Sinistri marittimi — I servizi sulla Manica sospesi.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

I fiumi natalizi in Inghilterra e nei mari adiacenti sono stati scopati via la notte scorsa da una delle più formidabili e persistenti ventate che si ricordino. Fu un seguito di raffiche, le quali giunsero alla velocità di 80 miglia all'ora, e vennero accompagnate da tali rovesci di pioggia che si segnalano inizi di inondazioni in molte località. L'acqua a catinelle è proseguita per tutta la giornata di oggi ed il 1924 minaccia di annegare letteralmente nella melma. Le comunicazioni aeree naturalmente sono sospese, così pure i servizi di traversata della Manica. Si segnalano parecchi sinistri marittimi.

La tempesta sulle coste francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27 notte.

Una violentissima tempesta si è scatenata da ieri sera sulle coste francesi ed inglesi, disorganizzando i servizi marittimi ed impedendo i servizi aerei, provocando numerosi accidenti. La traversata da New Hawen a Dieppe è stata sospesa. All'Havre tutte le barche peschereccie sono rientrate in porto.

Da Lorient si annuncia che è stato gettato sulla costa il cadavere di un marinaio che faceva parte dell'equipaggio della goletta «Saint Cardec». Questa nave di cui si era senza notizie dall'11 dicembre, apparteneva al vice console d'Inghilterra a Lorient. Del suo equipaggio non si hanno notizie. Il posto di radiotelegrafia di Marsiglia ha intercettato stamane una chiamata di soccorso lanciata da un vapore inglese, il «Sarthe», che si trovava in posizione critica al largo del golfo di Guascogna. Delle navi inglesi si sono però recate in aiuto della pericolante.

Rocambolesco furto alla Banca Commerciale in Genova

25 "cassette a custodia,, manomesse - 15 milioni?

I ladri penetrati per le fognature -- Una galleria che costò un mese di lavoro! -- Dolce di Natale e sigarette col labbro d'oro...

Genova, 27, notte.

Verso mezzogiorno si diffusero gravi e insistenti notizie di un audacissimo furto, che ai più interessati era già noto dalle prime ore del mattino, furto consumato da parte di ignoti ai danni della Banca Commerciale Italiana, sede di piazza Banchi. Si sarebbe trattato dell'asportazione di 25 cassette di sicurezza. Si rileva la circostanza del furto avvenuto proprio ora, nei giorni di Natale, quando parecchi commercianti e banchieri, rimanendo chiusa la Banca fino al 27, sogliono depositare nelle cassette somme ingenti. Più tardi si venne a sapere (sia pure frammentariamente, giacchè le autorità di P. S. erano totalmente assorbite dal sopraluogo alla banca depredata) che fin dalle 10, avuta notizia del furto, funzionari erano penetrati nei locali della Banca per le prime indagini. I funzionari avevano ordinato agli agenti rimasti di guardia agli ingressi ed ai fattorini dell'istituto di serbare il più assoluto silenzio. Ma l'entrata delle autorità di P. S. nei locali della Banca era stata subito notata, e una folla di cittadini si andò raccogliendo nella prospiciente loggia del Commercio. Le prime notizie avevano diffuso, specialmente nel ceto commerciale, la più viva ansia e presto la piazza e la vicina via Orefici furono zeppe di gente che chiedeva insistentemente notizie. Il sopraluogo delle autorità si protrasse dalle 10 alle 13,30. La prima notizia ufficiale, benchè molto sommaria, venne data poco dopo le 12 da un funzionario di P. S. che, tra il più profondo silenzio, annunziò che le cassette vuotate erano 25. Il funzionario aggiunse che le cassette manomesse rispondevano ai seguenti numeri: 44, 46, 49, 79, 81, 83, 92, 90, 119, 127, 135, 136, 162, 170, 179, 205, 208, 213, 214, 306, 223, 2565, 2633, 2654, 2655.

Circa la cifra dei valori asportati il funzionario non fu in grado di dare notizie precise, mancando ancora i dati dei rispettivi depositanti. Ma si diffuse tosto la voce — che trasmettiamo a puro titolo di cronaca — che la cifra del furto ascendesse a circa 15 milioni. Tali le prime informazioni.

Come fu scoperto il furto

L'audace furto sarebbe stato così scoperto. Circa le 9 di stamane il direttore della succursale cav. Rossi, il sig. Tiscornia ed un fattorino, dopo avere aperto la cassa principale si recavano ad aprire i locali delle cassette di custodia. Spalancato il primo battente, il cav. Rossi ed il Tiscornia comandarono al fattorino che li accompagnava, la chiave dell'ultima porta, che ha due battenti. Ma appena fu introdotta la chiave, si constatò che nella serratura c'era un impedimento. Dopo replicati tentativi il fattorino rinunziò all'impresa. Provarono ad aprire anche il direttore ed il suo collega, ma con eguale risultato. Mandarono allora a chiamare l'operaio specializzato della banca e con lui si recarono nella camera della cassa principale, che è attigua a quella dei locali delle cassette di custodia. Nel muro divisorio si trova uno sportello corazzato, che viene usato soltanto nell'eventualità che un guasto si verifichi alla porta principale. Il direttore aprì allora l'entrata segreta e, dopo aver gettato uno sguardo attraverso lo sportello, si ritrasse sgomento, per comunicare il suo allarme ai compagni. Infatti uno dei grandi casellari di acciaio, comprendente 60 cassette del tipo più piccolo, giaceva abbattuto in un angolo della camera e nel pavimento, presso la porzione di muro che esso occupava, si apriva un foro di circa 50 centimetri di diametro, che scendeva obliquamente verso le fondamenta del muro stesso. Delle 2000 cassette di custodia, che suddivise in molti grandi scompartimenti coprono tutti e quattro i muri, alcune erano aperte: altre presentavano visibilmente segni di manomissione. Sul pavimento erano poi sparse in quantità buste aperte, titoli di rendita, azioni di società anonime, ecc. Qua e là ferri ladreschi, piccoli palanchini, scalpelli, leve, cunei, ecc.

Vi era pure un berretto vecchio, un pezzo di pan dolce e parecchi mozziconi di sigarette dal labbro d'oro. I ladri avevano anche... festeggiato il Natale. Si constatò subito la causa che impediva l'apertura della porta. I malandrini, evidentemente per eliminare il pericolo di una sorpresa e per poter lavorare con maggiore tranquillità, avevano infilato a mo' di cuneo, degli scalpelli nella guida delle sprenghe, impedendo loro di scorrere nella guida. Rimosso questo ostacolo la porta fu subito aperta. Essa non presentava nessun altro segno di manomissione.

Ma prima di procedere a più minuziosi accertamenti il cav. Rossi provvide ad avvertire il direttore della sede centrale di Genova, comm. Vignolo, il quale sapendo che si trovava nella nostra città il direttore generale comm. Toeplitz, si affrettò a mandarlo a chiamare. Venne pure provveduto ad avvertire immediatamente l'autorità giudiziaria.

Come le talpe...

Ed ecco il primo quesito: come riuscirono i ladri a penetrare nel deposito delle cassette di sicurezza? I malandrini che dovevano avere una conoscenza profonda del sottosuolo cittadino, sono entrati, non si sa ancora per quale via, nella grande fognatura di Piazza Banchi, dalla quale si dipartono le diramazioni di via San Luca e via San Pietro della Porta. Attraverso questo vico i ladri entrarono in quella più piccola che è sotto il vico Morando, passando al lato destro dello stabile, ove ha la sede precisamente la succursale della Banca Commerciale. Il locale corazzato delle cassette di custodia si trova appunto da quella parte. Con lavoro, che dev'essere stato faticosissimo, gli audaci scassinatori aprirono quindi, come le talpe, una galleria nel sottosuolo fino a raggiungere il muro maestro del caseggiato, che perforarono. Quindi praticando un lungo foro obliquo vennero a trovarsi proprio sotto il pavimento della camera di custodia. A questo punto dovettero incominciare le difficoltà più grandi. Tutto il locale in cui giacciono le 3000 cassette di custodia è fasciato di una lamiera di acciaio robustissima. Inoltre i muri, i soffitti e il pavimento sono di cemento armato. Si calcola che i ladri dovessero essere parecchi e che lavorassero a turno e fossero muniti di moltissimi attrezzi per compiere l'arduo lavoro di perforazione in così breve tempo.

Si calcola che l'impresa sia cominciata circa un mese fa. Ma quando il maggior lavoro era stato compiuto e non rimaneva che sfondare un'ultima crosta di pavimento dello spessore di pochi centimetri, i ladri — forse allarmati — sospesero forse per qualche giorno l'opera loro e attesero il momento favorevole per raccogliere il frutto delle loro fatiche... E l'occasione propizia giunse con le feste natalizie. La Banca mercoledì 24, alle 13, fu chiusa. Non rimasero, al servizio di vigilanza fino a questa mattina, che due soli fattorini.

Rotta l'ultima crosta del pavimento i ladri si trovarono però di fronte ad un ostacolo impreveduto: il foro sbucava proprio sotto un casellario, e senza rimuovere il casellario non sarebbe stato possibile salire fino al locale. I «topi del sottosuolo» non si sgomentarono per questo, e con un martinetto sollevarono l'ingombro e lo abbatterono quindi sul pavimento. Oltre le cassette già nominate, 23 altre presentano segni di scasso; altre ancora hanno le serrature guaste. Non è improbabile quindi che nuove verifiche constatino nuovi furti. E' difficile per ora precisare l'entità dei valori asportati. Si dice però che essa ascenda a circa 15 milioni. Intanto le indagini della autorità proseguono attivamente. I ladri non portarono via documenti. Sparsi sul pavimento se ne trovarono tanti da riempirne un sacco, che è stato suggellato e consegnato all'autorità giudiziaria. Il prof. Tornellini della polizia scientifica si è recato oggi a fare un lungo sopraluogo con il maresciallo Bonaretti ed ha potuto fotografare diverse impronte digitali.

Un lavoro da minatori...

Il colpo veramente gigantesco compiuto contro la Banca Commerciale, ha profondamente impressionato la cittadinanza, non tanto pel furto in sè, quanto per la grandiosità con la quale è stato eseguito. Per quanto in questi ultimi tempi a Genova si siano avuti altri furti, compiuti col medesimo sistema, cioè passando per la cunettatura delle fognature, nessuno ebbe la grandiosità di quello che è stato scoperto oggi. E a mano a mano che le indagini procedono, questa grandiosità si rivela anche più completa. Per farsi un'idea esatta dell'entità del colpo, basta guardare l'edificio della Banca. Chiuse ermeticamente con pareti di cemento, di decine di centimetri di spessore, protette da lamiere d'acciaio, le così dette «sacrestie» della Banca sembravano i luoghi più inaccessibili. Ma tutte le precauzioni difensive non sono bastate. L'insidia le ha attaccate dal basso, dalla terra, proprio dal punto che si riteneva meno vulnerabile. Molto si discute sul lavoro di mina fatto dai ladri per giungere alla sacristia della Commerciale di Banchi. Le fognature hanno permesso ai ladri di superare con facilità le parecchie centinaia di metri che separano piazza Caricamento dalla sede della Commerciale, ma dal punto in cui sono stati costretti ad abbandonare i condotti per tracciarsi una propria strada fino alla stanza delle cassette, vi erano ancora parecchi metri da superare e diversi tipi di costruzioni. E si parla di un mese e più di lavoro. Chi fu nel foro praticato dai ladri per giungere alla parete della sacrestia, ha constatato che un solo uomo ci poteva stare e, per lavorare di scalpello e di martello, doveva faticare non poco. Il buco non eccede i 50 centimetri di diametro. Non vi erano solo dei muri da perforare, ma vi era del cemento armato da sgretolare, dell'acciaio da intaccare. E l'acciaio ed il cemento armato resistono agli scalpelli più affilati. Come i ladri, raggiunta la parete della sacrestia, e incontrato l'ostacolo delle cassette siano riusciti a buttarne giù un tratto, comprendente ben 60 cassette, sembra quasi impossibile.

Per avere un'idea dello sforzo compiuto dai delinquenti, è stato oggi fatto uno esperimento, ma l'operaio incaricato di questa operazione, benchè robustissimo e armato d'ogni strumento idoneo, non riuscì a portarlo a compimento. A ragione quindi si ritiene che non solo i ladri dovevano avere a disposizione ordigni speciali e... un sistema nervoso eccezionalmente temperato. Lo dimostrano i molti mozziconi di sigarette di lusso, così dove lasciate sul terreno, e lo prova anche il numero delle cassette aperte e forzate. Molto si discorre anche sul comportamento dei ladri quando si sono trovati il bottino a portata di mano. Sapete già che sono state aperte 25 cassette. Quattro sono state asportate. Le altre sono state forzate. Ma non si sa ancora se aperte e vuotate. I titoli che le cassette aperte contenevano non sono stati trafugati. I titoli tolti dalle cassette sono stati lasciati sul pavimento.

Punti oscuri

Ora la ragione non è tanto che i ladri abbiano mostrato di non tener in alcun conto i titoli (per quanto ce ne fossero anche di quelli al portatore), quanto che, nell'apertura delle cassette, abbiano proceduto saltuariamente. Infatti i ladri che avevano 3000 cassette a disposizione, non le forzarono per ordine, ma con irregolarità, quasi avessero delle indicazioni precise sui valori che le cassette contenevano.

Ciò porterebbe a dubitare che, se non dei complici diretti, avessero trovato degli informatori fra il personale della Banca. Ma questa ipotesi, dopo un ponderato esame viene esclusa. E' più logico pensare che, mancando le informazioni dirette sui valori contenuti nelle cassette, i ladri abbiano proceduto a caso. Essi debbono cioè avere aperto quelle cassette che meno hanno resistito alle loro infrazioni. Le cassette sono a doppia chiave, con la fermatura di sicurezza. Ma i ladri per aprirle devono essersi serviti di scalpelli e di palanchini da tempo preparati. Qualcuno della combriccola doveva da tempo frequentare la sacrestia della Commerciale, avere perfetta conoscenza dei sistemi in funzione per l'apertura delle cassette.

Fra le voci che circolano qualcuna tenderebbe a far credere che il furto possa anche nascondere una sottrazione di documenti, testamenti, carte, ecc. Ma queste voci non trovano credito nei fatti.

Derubati che non parlano

La Commerciale di Banchi è un centro di uomini di affari. Posta di fronte alla Borsa Merci è la più comoda per i commercianti e per gli industriali di Genova. Non è certo in questa sede che possono essere depositati dei testamenti e carte di qualche importanza. Titoli in quotazioni e denaro corrente per le operazioni a prezzi contanti, ne costituiscono i depositi. Fra i depositanti che risultano danneggiati ve ne è infatti uno che si dice avesse deposto mercoledì nella sua cassetta tutto quanto il denaro che aveva in cassa per averlo a disposizione oggi per i pagamenti. Sull'entità della somma rubata corrono le voci più disparate e senza possibilità di controllo, giacchè i primi a non farsi vivi, per ragioni evidenti sono i derubati... Si parla di 15 milioni. Ma soltanto l'inventario dei titoli ricuperati consentirà un primo accertamento. D'altra parte l'accertamento definitivo non potrà farsi se i proprietari delle cassette aperte non denunzieranno il furto patito. Era la Commerciale assicurata contro il furto? Si ignora. Risulta soltanto che la Banca, nel regolamento per le cassette di sicurezza, non garantisce i depositi ma assicura la sicurezza di chiusura delle cassette. I valori sono stati rubati, le cassette aperte. Si profila una interessante questione legale.

Quattro case distrutte dall'incendio a Cossila S. Giovanni

Biella, 27, notte.

Un grave incendio è scoppiato nella frazione di Cavallo Superiore del Comune di Cossila San Giovanni per cause imprecisate. Dato l'eccessivo agglomeramento di case e di fienili in breve l'incendio assunse proporzioni rilevanti, minacciando l'intera frazione, anche per la mancanza totale dei mezzi di estinzione e la scarsità dell'acqua. Per fortuna passava in quel mentre una automobile recante il sottoprefetto di Biella, avv. Pettinati e l'on. Vittorio Buratti che con le loro istruzioni poterono organizzare rapidamente il servizio di soccorso, chiamando da Biella i pompieri, reparti di truppa e di polizia. Dopo sei ore di intenso lavoro l'incendio fu domato. Andarono distrutte le case di Coda Zabetta Antonio, Coda Riz Ernesto, Coda Riz Secondo e Bono Maurizio. Patirono danni altri proprietari.

Tragico agguato presso Caltanissetta

Palermo, 27, notte.

Ieri a Mussomeli (Caltanissetta), mentre il possidente Gaetano Pellitteri, assessore al Comune di Castelterrmini e segretario di quei Sindacati fascisti, in compagnia del nipote Vincenzo Scozzari si recava in carrozzino a una sua proprietà sita in contrada Mandarino, fu aggredito a fucilate da quattro malfattori, che lo attendevano al varco. Il Pellitteri e lo Scozzari colpiti rispettivamente al petto e al cranio rimasero fulminati. I moventi del duplice assassinio sono sconosciuti. Gli assassini sono latitanti.

La lotta amministrativa

I fascisti battuti dai combattenti a Fabbrica Curone

Alessandria, 27, notte.

A proposito delle elezioni amministrative a Fabbrica Curone (Tortona) i cui risultati vennero trasmessi in modo da apparire come una vittoria fascista, la Federazione provinciale combattenti di Alessandria, comunica invece, in base a un più preciso controllo, che 10 dei Consiglieri eletti fanno parte della lista presentata dalla Associazione Nazionale Combattenti. Gli altri posti vennero conquistati da un Combattente indipendente e da 3 fascisti che entrano nella minoranza.

ULTIME NOTIZIE

Colonia e il disarmo del Reich nella deliberazione della Conferenza degli Ambasciatori

Una Nota collettiva degli Alleati sarà inviata alla Germania prima del 10 gennaio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26 notte.

La Conferenza degli ambasciatori si è riunita, com'era inteso, stamattina alle 11 al Quai d'Orsay. L'ordine del giorno portava: esame del rapporto della Commissione interalleata di controllo militare in Germania circa le ricognizioni effettuate durante l'ultima quindicina ed esame dell'annessa relazione accompagnativa del comitato militare interalleato di Versailles.

Oltre agli ambasciatori Cambon, Crewe, Avezzana, Griffier-d'Hestroy e Ishii, assistevano alla riunione il maresciallo Foch col suo capo di stato maggiore generale Destickor e i periti militari delle quattro potenze. Il comunicato diramato al termine della seduta dice:

«*La Conferenza ha constatato l'accordo unanime dei Governi del Belgio, di Francia, di Gran Bretagna, d'Italia e del Giappone sulla questione della zona di Colonia. Essa ha fissato la procedura da seguirsi per quello che concerne la notificazione che sarà fatta alla Germania. La Conferenza ha posto subito allo studio i termini della nota che i Governi alleati invieranno a tale riguardo al Governo tedesco, prima del 10 del prossimo gennaio*».

Per via ufficiosa si apprende stasera che una prima riunione per la elaborazione del testo della nota ha già avuto luogo nel pomeriggio fra i segretari delle quattro delegazioni e che la Conferenza si riunirà di nuovo mercoledì prossimo per esaminarla e approvarla.

Non occorre dirvi se il risultato della giornata odierna abbia provocato a Parigi respiri di soddisfazione. La cosa è, da un certo punto di vista, tanto logica che non viene neppure in mente di meravigliarsene. Quello che occorre notare è che, nella realtà delle cose, la questione esaminata e apparentemente risolta, resta ancora *sub judice*. Il successo riportato oggi dal signor Cambon e dal maresciallo Foch, consiste più che altro nell'avere ottenuto che la Conferenza decidesse l'invio di una nota collettiva in luogo di lasciare che i singoli Governi notificassero a Berlino il rinvio dello sgombero di Colonia, ciascuno per conto proprio. Ma finchè si tratta solo di questo non possiamo dire che si sia fatta molta strada. L'essenziale del problema di Colonia non sta nel notificare al Reich che i soldati inglesi non se ne andranno il 10 gennaio, sta nel notificargli quando se ne andranno, ovvero a quali condizioni se ne andranno. Troveremo noi tali indicazioni nella nota che la Conferenza esaminerà mercoledì? Crediamo di poter escluderlo senz'altro.

I rilievi e i silenzi della Nota

La nota concertata oggi si diffonderà ampiamente sui mancamenti commessi dalla Germania nell'osservanza delle clausole sul disarmo e cioè sulla esistenza, in territorio tedesco, di equipaggiamenti, uffici, quadri, armi superiori a quelle consentite dal trattato: sull'attività delle società militari, sulla mancata riduzione dello Stato Maggiore, sui preparativi di mobilitazione industriale, sulla scoperta dei 40 mila schizzi, pronti per la costruzione rapida di altrettante mitragliatrici ecc. Ma si asterrà dal pronunziarsi in modo definitivo sulle conseguenze che tali mancamenti determineranno nella condotta delle potenze occupanti.

Il rapporto generale della Commissione di controllo, come sapete, non è ancora stato presentato e non lo sarà prima della fine di gennaio. Ora, in assenza di esso, tutte le decisioni che gli alleati possono prendere hanno forzatamente carattere provvisorio. La Francia vorrebbe naturalmente che la nota da approvare mercoledì tagliasse sin d'ora la testa al toro, dichiarando che i rapporti periodici, già ricevuti, sono perfettamente sufficienti per stabilire [illegible]

[illegible]

Il punto di dissenso anglo-francese

In entrambi i casi è certo che qui sta il vero nodo della questione [illegible]

[illegible]

mente il renderebbe più intensi, precipitando una situazione, in cui via d'uscita non potrebbe essere che una sola: la guerra. Auguriamoci, se la nota di mercoledì venturo avrà, come si ritiene, tono carattere temporeggiatore, che entro il mese di gennaio le Potenze possano trovare il modo di tirar fuori la questione di Colonia dal vicolo cieco in cui è cacciata e finire per liquidarla in funzione di un senso storico più largo e realistico, ossia esaminando, accanto al problema indubbiamente grave degli armamenti tedeschi, quello dell'assetto europeo creato dal trattato di Versailles e della possibile o impossibile adesione della Germania a quella Lega delle Nazioni, che sembra sinora unicamente destinata a perpetuarlo.

G. P.

Un passo di Von Hoesch presso Cambon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27 notte.

Un'ora prima della riunione della Conferenza degli ambasciatori Cambon, rappresentante della Francia, aveva ricevuto la visita di von Hoesch, ambasciatore tedesco a Parigi, il quale aveva creduto dover tentare un ultimo sforzo per ottenere lo sgombero di Colonia allo scopo di facilitare a Berlino la formazione di un Governo favorevole ad una politica di leale esecuzione del piano Dawes. Questo supremo appello alla indulgenza francese per ottenere qualche attenuazione ad un verdetto capace di rendere impossibile la formazione di un Ministero democratico a Berlino, è rimasto senza risultato.

L'impressione in Germania

Una confutazione del Ministro della Reichswehr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

La deliberazione della Conferenza degli ambasciatori, per quanto prevista, circa il rinvio dello sgombero di Colonia, pubblicata a tarda sera, è finora poco commentata.

Nel *Berliner Tageblatt*, Teodoro Wolff pubblica un editoriale, particolarmente violento, pieno di mordente ironia per Herriot, il quale adopererebbe come stampella per il suo ministero zoppicante la sciabola del generale Foch.

Si aspetta con ansietà di conoscere il testo della nota che sarà inviato alla Germania ed i motivi che saranno fatti valere. Si ritiene che una motivazione generica di non adempimento delle obbligazioni tedesche circa il disarmo, rappresenterebbe uno scandalo politico senza precedenti.

Il ministro della Reichswehr, Gessler, ha ricevuto oggi un collaboratore del *Berliner Tageblatt*, al quale ha enumerato particolareggiatamente le presunte scoperte di armi fatte dalla Commissione militare di controllo per dimostrarne la perfetta inassussistenza oggettiva. Si tratta, secondo il ministro, di fatti insignificanti, che sono stati gonfiati in modo palese. Dalle sue parole risulta che nemmeno in un unico caso la Commissione è riuscita a trovare armi e materiale bellico indebitamente detenuto o fabbricato di nascosto. Il ministro non ha taciuto la sua opinione precisa, che la Francia abbia intenzione, per ragioni di pura politica, di rimandare lo sgombero della Ruhr e del Reno per un tempo indeterminabile e che quindi sia costretta a cercare successivamente i pretesti più diversi. Del resto, il ministro Poincaré svolse a suo tempo la tesi stupefacente che i termini stabiliti dal trattato di Versailles per lo sgombero non avevano nemmeno ancora cominciato a decorrere.

L'"Eclair" querelato per la pubblicazione del rapporto Nollet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Il guardasigilli Renato Renoult ha trasmesso all'autorità giudiziaria della Senna una querela [illegible] contro il [illegible] di documenti [illegible] esterna dello Stato.

La querela concerne la pubblicazione avvenuta [illegible] il generale Nollet, [illegible] guerra, aveva [illegible] presidente [illegible] militare interalleata [illegible] maresciallo Foch [illegible]

Il dispaccio di Ahmed Zogu al ministro d'Italia a Durazzo

Tirana, 27, notte.

Ahmed Zogu ha fatto pervenire al ministro d'Italia a Durazzo i suoi più cordiali saluti [illegible] (Stefani).

La morte del pittore russo Bakst

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

[illegible]

Ucciso il cognato a scalpellate

Parma, 27, notte.

[illegible]

Il cannibale di Breslavia

Sette vittime accertate — Alla ricerca delle altre nell'orto di casa — I pranzi di carne umana.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

La cronaca comincia ad occuparsi largamente del cinquantaquattrenne Carlo Denke di Breslavia, suicidatosi in carcere, e le cui gesta retrospettive stanno ricostruendosi ed appaiono tali da far impallidire quelle compiute dal famoso Haarmann, per quanto sui motivi dei delitti che si scoprono non sia ancor possibile pronunciarsi.

Notevoli e singolari affinità sembrano esistere fra le gesta dei due bruti, quello hannoveriano e quello slesiano. Numerosi individui sempre di sesso maschile, sono stati veduti entrare dai vicini di casa nell'orto del Denke, ma non più uscirne. La polizia, cui qualche chiacchiera sospetta era pur giunta all'orecchio, ha dormito della grossa; in questo caso come in quello dell'Haarmann avanzi di carne umana, ossa, ecc. ecc., sono stati repertati dall'autorità.

Circa i mezzi di soppressione l'atroce morso alla laringe del Haarmann è sostituito nel Denke da un agguato ancor più freddo e più odioso. Le vittime, per la maggior parte disoccupati, mendicanti, braccianti, girovaghi, ecc. (finora se ne sono contate sette) erano avvicinate dal Denke che prometteva loro probabilmente un compenso. Esse si sedevano ad un tavolo per scrivere, oppure per eseguire qualche lavoro. Il bruto, approfittava di tale momento per gettare al collo del malcapitato una catena di ferro e lo trascinava quindi a terra, dove lo finiva. Le vittime qui non sono più in età giovanile, come nel caso del Haarmann, ma in generale mature o avanzati. Si sono trovate in casa del Denke delle carte di riconoscimento, tessere di lavoro, ecc. ecc. intestate, si crede, agli individui da lui massacrati e dalle quali risulta che la età degli infelici variava dai 25 ai 60 anni ed oltre.

Si riferiscono particolari che la penna si rifiuta di raccogliere e tutti tenderebbero a far credere che ci troviamo in presenza di un degenerato che, rimontato al livello dei cannibali, tendeva il freddo agguato ai suoi simili per cibarsi poi di alcune parti dei loro corpi. Ai vicini che sentivano talora un fetore insopportabile, il Denke diceva che uccideva dei cani per servirsi di certi loro organi a scopo medicinale.

Si sta procedendo per prosciugare il fossato di irrigazione dell'orto del Denke, dove si sospetta si debbano trovare nascosti dei cadaveri o degli avanzi di vittime.

Centinaia di morti e feriti in un porto giapponese

per un'esplosione di polvere da cannone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Telegrammi da Tokio annunciano che una esplosione è avvenuta nel porto di Otaru durante lo scaricamento di un carico di polvere da cannone. L'incendio provocato dalla esplosione si è propagato in direzione della città.

Il numero dei morti e dei feriti ascenderebbe a parecchie centinaia.

La scarcerazione di tutti gli arrestati come complici nel delitto Casalini

Roma, 27, notte.

La *Tribuna* scrive che stamane il P. M. nel processo contro gli uccisori dell'on. Casalini ha presentato al giudice istruttore le sue conclusioni chiedendo la scarcerazione di tutti gli arrestati quali complici dell'assassino Giovanni Corvi.

Gli eleganti arrestati di Milano

sono un torinese e un'austriaca

Milano, 27, notte.

A richiesta della polizia francese la nostra Questura — come avevamo annunciato — aveva ieri proceduto al fermo di una coppia elegante ritenuta complice di un audacissimo ladro che aveva svaligiato a Montecarlo una delle principali gioiellerie causando un danno di circa mezzo milione. Il gioielliere derubato è certo Pontignac. Il sospettato è certo Luigi Lamberti, torinese, di circa 40 anni e la sua compagna, assai nota negli ambienti mondani ed equivoci di Milano e di altre città, è la suddita austriaca Maria Sternick di anni 30. Per quanto costoro neghino la grave imputazione che viene loro mossa, il fermo venne tramutato in arresto in attesa che si concretino le richieste da parte della polizia francese. In una perquisizione operata nell'albergo ove alloggiava la coppia, sono stati rinvenuti molti strumenti da «topi d'albergo». Delle gioie però nessuna traccia.

La tassa-bollo sulle note degli esercizi

Roma, 27, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

«Con decreto ministeriale 12 dicembre 1924, n. 49.711, in corso di pubblicazione, è stato ammesso che il pagamento della tassa bollo sulle note e conti degli esercizi di cui all'art. 2 della tariffa allegato e) della legge 30 dicembre 1923, n. 3273, ed in appresso specificati, può essere effettuato a decorrere dal 1.o gennaio 1925 su domanda dei signori esercenti mediante convenzione di abbonamenti (*forfait*) anzichè con l'applicazione di marche o di punzoni sulle singole note e conti. Gli esercenti che a datare dal 1.o gennaio 1925 potranno essere ammessi a fruire della suindicata agevolazione sono i seguenti: a) ristoranti e trattorie qualificate di lusso ed extra; b) ristoranti e trattorie assegnati alla prima e seconda categoria ed alle altre categorie o non classificate, compresi pure i servizi di ristoranti e trattorie annessi a caffè, bars, birrerie, osterie, latterie e ristoranti dei circoli e clubs; c) pensioni per sole consumazioni di bocca. L'abbonamento non potrà invece essere consentito ai ristoranti annessi agli alberghi ed alle locande nè alle pensioni che danno alloggio con vitto. Gli esercenti i locali di cui alle suindicate lettere a), b) e c) che a datare dal 1.o gennaio 1925 intendono corrispondere in abbonamento alla tassa sulle note e conti rilasciati nei loro esercizi dovranno farne domanda all'Intendenza di Finanza per gli esercizi qualificati di lusso ed extra, per quelli assegnati alla prima categoria, ed all'Ufficio del registro del cui distretto ha sede l'esercizio per gli esercizi assegnati alle altre categorie o non classificati».

Bollettino Militare

Roma, 26, notte.

Arma di Fanteria. — I seguenti tenenti colonnelli sono collocati in P. A.: Mureddu, 71 fanteria; [illegible] [illegible]

Arma di Artiglieria. — I seguenti tenenti colonnelli sono trasferiti al servizio di S. M. continuando l'attuale assegnazione e destinazione: [illegible]

Arma del Genio. — [illegible]

Episodi delle lotte fasciste a Piacenza

Una scenata in un bar — Il dott. Anguissola aggredito e trattenuto in questura — Vibrati ordine del giorno di protesta.

Piacenza, 27, notte.

Quest'oggi alle ore 16 al bar d'Italia, posto nella posizione più centrale di Piacenza, in piazza Cavalli, si trovava, seduto ad un tavolo, l'assessore comunale avv. dott. Carlo Anguissola, fascista, membro della Federazione provinciale fascista. Mentre era intento a leggere il settimanale dal titolo *Aquiloni*, in cui pubblicazione è attribuita ai seguaci dell'on. Barbiellini, veniva affrontato da alcuni giovani, che, fino a poco prima, erano rimasti seduti ad un tavolo poco lungi. Bisogna premettere che la rivista *Aquiloni*, nel numero uscito oggi, reca un attacco a proposito di un incidente accaduto circa una settimana fa, e per il quale il dottor Anguissola, essendo stato insultato da un gruppo di giovani, prima in un cinematografo, poi nella pubblica via, aveva sporto denunzia in Questura. Trattasi di episodi — come i precedenti quanto quello d'oggi — che si ricollegano alla situazione, giunta ora ad una fase acutissima, fra i seguaci dell'on. Barbiellini ed i fascisti dissidenti.

I giovani che si accostarono al dottor Anguissola, mentre stava leggendo la rivista *Aquiloni*, erano: Pietro Pinoli, Gino Genocchi e due altri. Essi si sarebbero lagnati con il dottor Anguissola per l'attacco contenuto in *Aquiloni*, al che il dottor Anguissola avrebbe risposto che egli non ne sapeva nulla, e si rivolgessero alla direzione del periodico. Gli animi si accesero. Si venne ad aspre parole, poi alle mani. Però i contendenti furono divisi, ma quasi subito la contesa si riaccese più aspra. Sembra, dalle prime indagini raccolte, che il dottor Anguissola sia stato colpito a pugni, ed egli abbia adoperato il bastone, per cui restò ferito al capo il giovane Genocchi, il quale venne poi dichiarato guaribile in sei giorni. Nel tafferuglio il dottor Anguissola estrasse la rivoltella e ne esplose un colpo. Per fortuna, benchè, essendo l'ora del caffè, il bar fosse gremitissimo, il proiettile andò a conficcarsi in uno specchio e non si deplorano disgrazie.

Accorsero funzionari, ufficiali, agenti e carabinieri. Il dottor Anguissola fu circondato, e sottratto a peggiori guai. Venne dichiarato in arresto e tradotto in Questura, ove tuttora si trova. L'autorità sta completando le indagini sul fatto. La cittadinanza è impressionata e disgustata per questi episodi. Questa sera, la città è percorsa da numerose pattuglie di carabinieri. C'è molta eccitazione nei due campi fascisti.

Il Consiglio direttivo della Sezione locale dell'Associazione combattenti e la Giunta esecutiva della Sezione stessa, hanno votato stasera vibrati ordini del giorno di protesta per i fatti accaduti oggi, e di solidarietà con il dottor Anguissola.

Il Consiglio di amministrazione del giornale locale fascista *La Scure*, Consiglio del quale fa parte il dottor Anguissola, ha deliberato la sospensione delle pubblicazioni del giornale in segno di protesta e di solidarietà con il dottor Anguissola.

Si apprende più tardi che oggi è avvenuto quest'altro episodio che entra nel quadro sempre più acuto del dissidio del fascismo piacentino, da quando è venuta la notizia dell'espulsione dell'on. Barbiellini dal partito. Oggi verso le 13 mentre il prof. Paladino, inviato dalla Direzione del Partito quale commissario straordinario della Federazione fascista, trovavasi nel locale della Federazione stessa e del giornale fascista *La Scure*, si presentò a lui l'on. Barbiellini, accompagnato da alcuni suoi amici, il quale, affermandosi consigliere delegato della Società Anonima per la pubblicazione della *Scure*, protestò per l'occupazione dei locali del giornale da parte del commissario. Il prof. Paladino rifiutò di accogliere le proteste e le richieste dell'on. Barbiellini, rimanendo al suo posto, fino a quando, dopo accordi con le autorità locali della Federazione e della *Scure*, non furono occupati i locali dalla forza pubblica.

La secessione dei sindacati fascisti di Bologna

Bologna, 27, notte.

La segreteria generale della Federazione dei sindacati della provincia di Bologna comunica:

«La Federazione dei sindacati della provincia di Bologna considerato che l'azione svolta sinora dai dirigenti il fascismo bolognese nei confronti della vertenza sorta fra i sindacati stessi e l'amministrazione comunale di Bologna, non si è ispirata ai criteri ed alle direttive che il Gran Consiglio fascista ed il Direttorio delle corporazioni fasciste hanno ripetutamente diramato alle sezioni dipendenti, dichiara che da oggi avanti la propria azione sindacale si svilupperà indipendentemente da ogni gerarchia del fascismo bolognese. Il segretario generale dott. *Alberto Cucchi*».

La crisi fascista parmense

Sbocca nella Federazione dei fasci autonomi

Parma, 27, notte.

Sono note le vicende della crisi fascista parmense, originata dalla insurrezione di numerose sezioni fasciste contro l'entrata nel fascio di Parma del prof. Lusignani. Avendo recentemente il direttorio nazionale convalidata l'ammissione del prof. Lusignani nel partito, i dissenzienti hanno rotto decisamente ogni rapporto coll'organizzazione ufficiale. Nel pomeriggio d'oggi infine, in un convegno dei dissidenti al quale hanno partecipato i rappresentanti di circa 35.000 fascisti della provincia, è stata dichiarata costituita la Federazione parmense dei fasci autonomi con sede a Parma. A capo di questo movimento, come sapete, è l'on. Remo Ranieri, deputato fascista di Borgo San Donnino.

La Direzione del Partito Socialista Unitario riunita a Milano

Milano, 27, notte.

Alla sede della sezione unitaria milanese, in via della Signora, si è riunita oggi la direzione del Partito Socialista Unitario unitamente ai dirigenti delle Federazioni regionali. Erano presenti gli on. Basso, segretario del partito, Musatti, Turati, Caldara, Frola, Binotti, Belotti, l'avv. Nino Levi, Greppi, Faravelli, Morelli. La seduta antimeridiana iniziata dopo le ore undici è stata tutta occupata in affari di carattere interno. Nel pomeriggio alle 15 la direzione del partito unitario ha iniziato, su relazione dell'on. Basso, l'esame dei rapporti fra i partiti affini.

Su questo argomento è stato votato il seguente ordine del giorno:

«La direzione del Partito Socialista Unitario, presa visione della nota contenuta nell'*Avanti!* del 25 corrente, nella quale si adombra un contrasto fra il segretario politico e i maggiori esponenti del Partito in tema di unità socialista, dichiara inesistente questo preteso contrasto e, mentre richiama le deliberazioni dei Congressi del Partito in materia, approva pienamente la fervida opera del compagno segretario Basso che risponde alla volontà della direzione e all'aspirazione insopprimibile del proletariato italiano».

La riunioni della Direzione proseguiranno domani per l'esaurimento dell'ordine del giorno.

SPORT

Una riunione pugilistica al Kursaal

Ieri sera, alla presenza di buon numero di folla ha avuto luogo l'annunciata riunione di boxe. Il nome di Ermінio Spalla aveva contribuito a richiamare buon numero di sportivi, i quali però se n'andarono delusi, gratificando organizzatori e pugilatori di prolungate salve di fischi e invettive. Ecco i risultati:

Basso batte ai punti Alberti dopo sei riprese.

Borrar e Rezzano fanno match nullo dopo sei riprese.

Bonaglia di Orbassano (kg. 76,60) è dichiarato vincitore di Panulio di Milano (kg. 81,50) per squalifica alla seconda ripresa. — Panulio colpisce Bonaglia a terra, di qui la squalifica del milanese. Diremo per la cronaca che fino al momento dell'incidente Bonaglia aveva il vantaggio ai punti.

Partumi di Milano (kg. 74,800) batte Cavalla di Torino (kg. 75,00) ai punti dopo 10 riprese. Lieve ma netta superiorità del milanese.

Erminio Spalla (kg. 81,60) batte al primo round Max Williams (kg. 78,60). — [illegible]

Il pubblico [illegible] campione d'Europa, che [illegible] una nuova gemma alla sua corona.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 15 e 21: «Il paese dei campanelli» operetta di Ranzato.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). — Ore 15: «Divorziamo», commedia di V. Sardou; ore 21: «I borghesi di Pontarcy» commedia di V. Sardou.

ALFIERI (Compagnia comica Gatti-Guidi). Ore 15 e 21: «Dirochio» commedia di A. Fraccaroli.

BALBO (Stagione lirica popolare). — Ore 15: «Lucia di Lammermoor» opera di Donizetti; ore 21: «Trovatore» opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 15: «I mal pitti» commedia di Mario Leoni; ore 21: «L. bibì» dramma di M. Leoni.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «I sei cameli del Gino» bizzarria.

MORISE (Cinema). — Ore 15 e 21: «Mondo cane».

VARIETÀ MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà.

ODEON (Cin.). — Ore 15 e 21: «Il tornato Salimone».

SALONE GHERSI — «La corsara del Pacifico» (Dorothy Philips). — «La pioggia» (Harold Lloyd).

CINEMA VITTORIA — «Bambo, figlio di papà» (5 atti). — «Fridolen e gli sorcecchi» (2 parti).

CINEMA STATUTO — «Tempesta in un cranio».

KURSAAL - V. M. Cristina: ore 21: Gran festa danzante e Skating. [illegible] Festa danzante e Skating.

PATTINAGGIO PARELLA - Via Italia e via Giov. Ferraris. — [illegible]

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama): aperta dalle ore 10 alle 12 dalle 14 alle 16 e dalle 20 alle 23. Ingresso la sera del lunedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica alle 16; martedì, venerdì e domenica [illegible].

[illegible] 28 dicembre 1924

Roma	10	— 3	½ coperto	
Milano	8	0	½ coperto	
Genova	15	9	½ coperto	calmo
Venezia	9	3	coperto	calmo
Firenze	4	— 1	coperto	
Ancona	11	6	½ coperto	calmo
Perugia	7	3	sereno	
Taranto	15	5	½ coperto	legg. m.
Palermo	15	6	coperto	calmo
Catania	15	7	sereno	calmo
Cagliari	11	8	½ coperto	calmo
Tripoli	20	8	½ coperto	calmo
Messina	16	9	sereno	calmo
Trieste	5	1	½ coperto	calmo
Trento	6	— 3	sereno	
Fiume	12	0	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 4

Minima . . . . — 3

La giornata di ieri sereno

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 749.

Temperatura massima del giorno 26 + 6.8

Temp. minima della notte dal 26 al 27 — 6.3

MERCATI

FORAGGI

Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi in Torino. — Prezzi medi dei foraggi al Mir. — Merce resa in Torino a domicilio, condotta compresa — Dazio compreso: Fieno L. 0.30 — Paglia L. 0.30 — Dal 21 al 27 dicembre 1924. — Maggengo 1.a qualità L. 5.00 — Id. 2.a qualità L. 4.50 — Agostano 1.a qualità L. 4 — Terzuolo 1.a qualità L. 4.00 — Paglia di grano e segale pressata L. 2.60; sciolta L. 2.35.

BESTIAME

Omnia, 27. — Le alte quotazioni di queste ultime settimane si sono mantenute anche in questa ottava, con insistenti richieste di merce. Anche per l'esportazione in Svizzera. I prezzi della giornata sono: Bestiame da lavoro, da produzione e da allevamento: Buoi da lavoro al Mir. da L. 30 a 34 — Manzi da L. 30 a 34 — Vitelli da L. 60 a 70 — Vitelli lattonzoli da L. 75 a 80 — Maiali magroni da L. 100 a 115 — Maiali lattonzoli da L. 140 a 150 al capo — Vacche da 2500 a 3500 al capo — Bestiame da macello: Buoi da lire 50 a 56 al Mir. — Giovenche da L. 50 a 56 — Manzi da L. 50 a 60 — Vitelli da L. 00 a 80 — Maiali grassi da L. 98 a 10 — Vacche da L. 30 a 40.

FARINE

Alessandria, 27. — Farina di frumento L. 4.30 al Kg. — Pasta alimentare secca di produzione locale e impaccata al 41 % L. 3 — Pasta fresca di semola al 41 % L. 3; prezzi sostanzialmente invariati.

BORSE ESTERE

Parigi, 27 (chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 50 — Id. id. 5 % amm. nuova 61.00 — Prestito francese 4 % 1917, 59 — Id. id. 4 % 1918 [illegible] — Tunisino [illegible] — Rendita Argentina 1900 [illegible] — Id. Brasile 4 % [illegible] — Rendita Egiziana 6 % unificata [illegible] — Id. Spagnuola esterna 4 % [illegible] — Id. Italiana 3.50 % [illegible] — Id. Russa 3 % 1891 [illegible] — Id. id. 5 % 1906 [illegible] — Id. id. 4 % 1909 [illegible] — Id. Serba 4 % 1895 [illegible] — Id Turca unificata [illegible] — Banca di Parigi 1410 — Crédit Foncier [illegible] — Id. Lyonnais 1385 — Banca Ottomana [illegible] — Banco di Roma 100 — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Andalous [illegible] — Obbligazioni lombarde antiche [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice [illegible] — Brasile 5 % 1903 [illegible] — Ferrovie Ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Geduld [illegible] — Goldfields [illegible] — Randfontein 87 — Randmines [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera 300 — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Praga [illegible] — Bucarest [illegible] — Svezia [illegible].

Londra, 27. — Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York 4.71.25 — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Rumania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible].

Valparaiso, 27. — Cambio su Londra [illegible].

Buenos Aires, 27. — Cambio su Londra [illegible].

Amsterdam, 27. — Cambio su Berlino [illegible].

Vienna, 27. — Cambio su Serbia [illegible] — New York [illegible] — Parigi [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria 51.300 — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera 1.377.500 — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Varsavia [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible].

Ginevra, 27. — Cambio su Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi 27.77 ½ — New York [illegible] — Praga [illegible] — Belgrado 7.50.

New York, 27. — Tendenza: Londra 4.71 1/8 — Parigi 5.40 — Berlino 23.80 — Spagna [illegible] — Svizzera [illegible] — Italia 4.22 — Belgio [illegible] — Olanda 40.44.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Dopo breve malattia sopportato con esemplare rassegnazione mancava oggi il

Dottor GIOVANNI ROCCA

Medico Chirurgo primario dell'Ospedale di San Lazzaro

La moglie DELFINA PERRANDO ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corrente alle ore 13 in Alba ed alle 15 in Barbaresco ed assumeranno forma modesta come modesta fu la vita del caro Estinto, senza fiori e con dispensa dalle visite.

Alba, 27 dicembre 1924. (000)

Dopo brevissima malattia ieri decedeva

PORTA CARLO fu PIETRO

d'anni 47 — LATTONIERE

La moglie ERMINIA, le figlie EMILIA, LINA e PIERA; il fratello COSTANZO e consorte PAOLINA, la sorella TERESA col marito ENRICO SCALETTI e bimbi, parenti e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo Domenica alle ore 15, partendo dalla Casa propria, via S. Martino, N. 6 (000)

Ivrea, 27 dicembre 1924.

E' volato in Cielo stamane alle ore 5,30 l'Angioletto

Giulio Ercoli

lasciando nello strazio i genitori che partecipano ed i parenti tutti (000)

Genova, 27 dicembre 1924.

La FAMIGLIA del compianto

Pejrani Valentino

commossa per la grande dimostrazione di stima e di affetto tributata al suo amato Estinto, ringrazia, riconoscente, tutte le gentili persone che, con scritti e con l'intervento ai funerali, vollero unirsi al suo dolore. (000)

A soli 10 mesi dalla morte del padro, stamane alle 11, rendeva l'anima a Dio

Garizio Giuseppe

Costruttore forni - Via Montebello, 34

Danno il triste annunzio la moglie ANTONIETTA CASARO, i bimbi REGINA e ERNESTO, la mamma vedova GARIZIO, la sorella DOMENICA col marito BOELLA ERNESTO e figlio CARLO, il socio MAFFEI GUGLIELMO e famiglia, la suocera, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corrente alle 14,30 partendo da via San Massimo, 34.

Torino, 27 dicembre 1924.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 27 corr., dopo breve malattia, sopportata con rassegnazione cristiana, rendeva l'anima a Dio, dopo un anno dalla morte della moglie, l'anima buona di

Demosso Gio. Battista

Negoziante - d'anni 68

Ne danno il triste annunzio i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo il 28 corr., alle ore 14, partendo da casa propria, via Tevivelli, 12.

Si ringraziano le gentili persone che vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Moncalieri, 27 dicembre 1924.

La Messa funebre in suffragio del Defunto verrà celebrata nella Parrocchia di Santa Maria, il giorno 29, alle ore 9.30.

Castellano - Telef. - Primo Stabilimento Italiano

Colpito da improvviso malore decedeva ieri

VARETTO OTTAVIO

d'anni 64 - MECCANICO

Ne danno il triste annunzio i figli LUIGI, LINA col marito ZAVATTARO GIUSEPPE col figlioccio OTTAVIO; CESARE, le sorelle, cognato, cognate, zii, zie, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il giorno 28 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione del caro Estinto, corso Brescia, 24.

La presente serve di partecipazione personale. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Torino, 27 dicembre 1924.

Dopo lunghe sofferenze, rendeva l'anima a Dio, in età d'anni 45

MARIA COLOMBO nata RAPETTI

Ne danno il triste annunzio il marito ERNESTO, il figlio OTTAVIO, la figlia ANGELA col marito DOMENICO LEOPARDI e il piccolo GIUSEPPE, il padre Cav. OTTAVIO GIOVANNI, la sorella LUCIA col marito capitano GIUSEPPE SPINELLI e figli OTTAVIANO e GIACOMO, il fratello ANGELO e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica ore 14, partendo da via Sacchi 22, diretti all'ara crematoria.

Castellano - Telef. - Primo Stabilimento Italiano

Dopo aver dato la luce ad un caro angioletto rendeva la sua bell'anima a Dio

Alessio Maria n. Lanza

di Piossasco. Ne danno addoloratissimi il triste annunzio il marito, la madre e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Domenica 28 corr. alle ore 8, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria. La presente serve di partecipazione.

Castellano - Telef. - Primo Stabilimento Italiano

La moglie GARBACCIO MARTA, le famiglie ALLASIO, MASCHERANA, BIO e parenti tutti del compianto

ALLASIO GIACINTO SPIRITO

ringraziano coloro che di presenza o con scritti hanno partecipato al loro dolore, le Ditte Bellati, Silin, Rocco, Moriara, il Comando Milizia Ferroviaria in special modo la Direzione, Snia Viscosa di Venaria Reale del continuo interessamento dimostrato nel triste evento.

Torino, 27 dicembre 1924.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Serenamente spirava

ANTONIETTA LUCIA ved. MYA

Ne danno il doloroso annunzio i nipoti, cognata e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 29 corrente, alle ore 8, partendo da via Silvio Pellico, N. 4

Castellano - Telef. - Primo Stabilimento Italiano

La moglie, il figlio ed i parenti del compianto

BOSCO CARLO

ringraziano quanti si unirono al loro grande dolore ed in particolar modo il Sindacato Fascista Panettieri. Il funerale sarà celebrato sabato 3 gennaio, alle ore 10, nella Chiesa di Sant'Agostino.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nel primo anniversario della morte del

Prof. Bartolomeo Dusi

della R. Università di Torino

la famiglia, privata dei tesori del suo affetto, unita nella fede che la ricongiunge allo spirito dell'Estinto, lo ricorda a coloro che venerarono in lui l'uomo ed il maestro.

E ringrazia quanti interverranno alla messa di suffragio il giorno 3 Gennaio, ore 9, nella Chiesa della Gran Madre di Dio. 30034

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.